QUARTA EDIZIONE — C. C. postale — ROMA — venerdì 25 marzo 1927-V — C. C. postale — QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75	38.—	20.—	175	88.—	45.—
TRIBUNA ILLUSTRATA	15.—	8.—	—	30.—	15.—	—
NOI E IL MONDO	25.—	13.—	—	35.—	18.—	—
TRAVASO DELLE IDEE	19.—	—	—	36.—	—	—
IDEA COLONIALE	15.—	—	—	30.—	—	—
Cumulativi.						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12.—	6.—	—	25.—	14.—	—
NOI E IL MONDO	20.—	10.—	—	31.—	16.—	—
TRAVASO DELLE IDEE	16.—	—	—	30.50	—	—
IDEA COLONIALE	12.—	—	—	28.—	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6.—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.......... » 8.—
COMMERCIALE.......... » 3.—
NECROLOGIE.......... » 4.—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 60 (già 37) — ROMA

Anno XLV ‖ Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" ‖ N. 72

LA POLITICA DEL DISARMO

Limite eguale per tutti

Nella Commissione pel « disarmo », attualmente riunita a Ginevra, il nostro Delegato, generale De Marinis, a nome del Governo italiano, e perchè sia preventivamente dissipato ogni equivoco sui criteri fondamentali con cui l'Italia considera il problema, ha categoricamente dichiarato: 1) che una riduzione proporzionale degli armamenti basata sullo stato attuale, dipendente da mere e temporanee convenienze politiche e finanziarie, è da considerarsi *« contraria ad ogni sentimento di giustizia internazionale »* e non ammissibile dall'Italia; 2) che l'Italia è pronta, invece, ad accettare *« un comune massimo livello degli armamenti, sia pure ridottissimo, a condizione che sia lo stesso per tutti »*; 3) che *« l'armamento totale dell'Italia non può essere in alcun caso, in linea di diritto, inferiore all'armamento totale di ogni altra potenza continentale di Europa »*.

E' questa esattamente la tesi che noi abbiamo posta sin dal '24, e da allora ininterrottamente sostenuta, con appassionata e solitaria tenacia, nella Delegazione italiana a Ginevra, in *Politica*, nell'*Idea Nazionale*, nella *Tribuna*, sino a un mese fa, in occasione della nota di Coolidge, come non tutti i lettori forse avranno già dimenticato. Per dimostrare dunque con quale antico e fermo convincimento approviamo oggi i principii enunziati dal Delegato italiano, mi sia consentito riprodurre ancora una volta quello che scrivevo in *Politica* (fasc. LVIII-LIX) nel settembre del '24.

Per quel che riguarda il disarmo, dobbiamo respingere subito e categoricamente la tendenza finora incontrastata alla « riduzione proporzionale degli armamenti » tipo Washington. Secondo questa tendenza i limiti consentiti per gli armamenti ancora attualmente liberi — e cioè terrestri, navali leggeri e subacquei, e aerei — dovrebbero essere fissati per ciascuna potenza in proporzione delle forze attuali *e dei suoi bisogni* attuali, *arbitrariamente (e cioè secondo l'interesse dei più forti) valutati da consessi internazionali. Ora, è chiaro che in un simile sistema a noi verrebbero consentite forze terrestri di gran lunga inferiori a quelle francesi, forze navali di gran lunga inferiori a quelle inglesi, forze aeree inferiori a quelle francesi e a quelle inglesi; globalmente, insomma, una potenza militare notevolmente inferiore e a quella francese e a quella inglese. Le conseguenze che ne deriverebbero sono evidentissime:*

1) la umiliazione del nostro prestigio, e quindi del nostro valore internazionale, per la inferiorità dell'Italia ufficialmente *riconosciuta e consacrata nella gerarchia delle grandi potenze;*

2) la nostra manifesta, definitiva e perpetua inferiorità militare, con evidente pericolo della nostra sicurezza e con evidente diminuzione della nostra effettiva indipendenza e del peso della nostra politica in tutte le questioni non solamente mondiali ma anche europee e mediterranee;

3) la impossibilità materiale, definitiva e perpetua, di modificare quando che sia, nel senso della nostra capitale necessità storica, un equilibrio mondiale e specialmente mediterraneo nel quale l'Italia letteralmente soffoca. Ciò equivarrebbe al forzato arresto del nostro necessario sviluppo storico, cioè al nostro suicidio storico.

Che fare allora?... Esigere che l'eventuale limite degli armamenti, per terra, per mare e per aria, sia unico e perfettamente eguale *per tutte le grandi potenze già ufficialmente definite tali. Nessuno, infatti, può pretendere che una grande potenza debba ufficialmente riconoscere e sanzionare la propria inferiorità, non solo attuale ma perpetua, di fronte alle altre. Questo non significa che noi dobbiamo immediatamente crearci un esercito o una aviazione pari a quelli della Francia o una flotta leggera e subacquea pari a quella dell'Inghilterra; ma significa che noi ci riserbiamo la libertà e il diritto di crearceli quando la nostra potenza economica ce lo consenta o quando la nostra necessità storica ce lo imponga. Significa che noi rivendichiamo oggi in diritto quella posizione di eguaglianza che nessuno può ufficialmente contestarci, salvo a realizzarla in fatto quando potremo o dovremo.*

I vantaggi di questo sistema sono non meno evidenti che i danni dell'altro:

1) il nostro prestigio di pares inter pares *mantenuto e riaffermato;*

2) la nostra potenza militare, oggi in diritto, domani in fatto, eguale a quella di qualsiasi altro Stato, a garanzia della nostra sicurezza, della nostra indipendenza, del nostro valore nella politica internazionale;

3) la possibilità di avere, quando l'ora suoni, una forza relativa adeguata o almeno non troppo inferiore alla necessità dello sviluppo della posizione italiana nel Mediterraneo;

4) praticamente, una limitazione immediata ed effettiva imposta alla potenza militare di quelli che sono oggi i più forti, ed invece puramente platonica per noi, che siamo ancora lontani dalla eventuale misura comune che potrebbe verisimilmente venir fissata.

Queste ragioni, essenzialmente storiche, e di per se stesse evidentissime sin dall'inizio, dopo di essere state lungamente controbilanciate da considerazioni di più contingente opportunità politica, sono finalmente prevalse; e sono oggi ufficialmente consacrate nelle esplicite dichiarazioni del Delegato italiano a Ginevra. Così anche su questo terreno del « disarmo », interrompendo il solito dialogo franco-inglese, l'Italia ha oggi e afferma una *sua* politica, che ha il doppio merito di corrispondere alle elementari necessità della nostra storia e di contenere in sè — come è funzione caratteristica della politica dei grandi popoli — una idea generale. Era tempo. Era tempo sopratutto di spezzare l'equivoco del « disarmo proporzionale », non perchè fosse destinato ad aver mai concreta esecuzione, ma perchè avrebbe finito per diventare un mito che avremmo rischiato di trovarci un giorno alle spalle, in qualsiasi campo della nostra politica estera e della nostra carriera mondiale, come strumento di pressione e di intimidazione, in mano altrui, con tutta quella forza di demagogia universale che la nostra tacita acquiescenza gli avrebbe sempre più lasciato acquistare. Ora, spezzato l'equivoco, che anche oggi si annidava nel progetto Cecil, e nettamente stabiliti i principii *italiani*, possiamo prendere in obbiettiva considerazione il metodo proposto ieri da Paul-Boncour. Nel quale sono criteri in cui possiamo consentire, come quello del « potenziale di guerra » e del « tonnellaggio globale »; altri che dobbiamo respingere, come quello del controllo internazionale, che limita la sovrana libertà dello Stato.

FRANCESCO COPPOLA

Il progetto francese
illustrato da Boncour a Ginevra

GINEVRA, 24.

La Commissione preparatoria della Conferenza per il disarmo ha continuato nel pomeriggio di ieri la discussione generale.

Boncour ha in seguito presentato alla Commissione il progetto di convenzione della Delegazione francese, preannunciato ieri l'altro, che ha commentato singolarmente capitolo per capitolo. Il progetto si compone di trenta articoli.

I primi quattro articoli sostengono il punto di vista che i soli armamenti limitabili sono quelli permanenti in tempo di pace, essendo essi i soli controllabili in quanto, senza un certo controllo internazionale, non può esistere una seria limitazione degli armamenti. In caso di mobilitazione ogni limitazione degli armamenti cade, ma il progetto afferma che la mobilitazione non potrà farsi che dopo notificazione alla Società delle Nazioni e sottoponendosi a tutte le regole del Patto.

Il progetto prevede pure una limitazione delle spese di bilancio che dovranno essere indicate sia globalmente sia in particolare per quanto concerne la parte spesa, destinata al materiale.

Circa gli armamenti navali, il progetto francese si basa sulla limitazione del tonnellaggio globale ciò che consente nei limiti della cifra assegnata libertà di azione e di scelta dei tipi di navi.

Per gli aeromobili è proposta una limitazione sulla base della potenza motrice globale e, per i dirigibili, anche sulla base del volume globale; circa l'aeronautica civile il progetto prevede che, ove essa potesse prendere in taluni Stati una estensione tale da costituire un eventuale pericolo per la sicurezza degli altri, è ammessa la segnalazione di tale circostanza alla Società delle Nazioni.

Infine il progetto considera la costituzione di una commissione permanente per il disarmo incaricata di sorvegliare l'applicazione della convenzione, di studiarla e di ricercarne le lacune da correggersi con eventuali successive convenzioni; essa deve altresì ragguagliare tecnicamente il Consiglio circa le domande di eventuale revisione di dette limitazioni accettate che venissero presentate da Stati che si trovassero, per le esigenze della propria sicurezza, in nuove circostanze.

Sprezzante giudizio dei Sovieti

MOSCA, 24.

(Sessa). — *La Conferenza per il disarmo, la cui Sessione della Commissione preparatoria si è aperta il* 21 *marzo, è giudicata in questi ambienti sovietisti, come un atto* di enorme ipocrisia e menzogna internazionale.

E invero più le potenze si armano — dicono essi — e più vorrebbero mascherare i preparativi, più i maggiori si rafforzano e più si vorrebbe impedire una difesa nei più deboli; più è resa pericolosa la situazione, più si vuole fingere la parte dei pacifici.

L'invito perciò, che, secondo quanto qui si afferma, Briand, Stresemann e Zalevsky, si sarebbero accordati per rivolgere al governo dei Soviety, perchè esso partecipi sia ai lavori delle Commissioni, sia alla Conferenza stessa del prossimo anno, viene classificato in modo ancora più decisivo nel novero delle « incredibili menzogne e ipocrisie internazionali ».

Si fa osservare a questo proposito come il Governo di Mosca fosse stato già invitato alla prima sessione della Commissione Preparatoria, che ebbe luogo a Ginevra nel 1926. Il governo di Mosca, malgrado fosse convinto della inutilità pratica della Conferenza, accettò l'invito, purchè essa avesse avuto luogo in territorio non svizzero, dati i rapporti di ostilità sovietico svizzeri.

Ma sotto l'invito si nascondeva, secondo Mosca, il proposito di evitare che i rappresentanti dei Soviety avessero davvero a partecipare ai lavori della Conferenza e perciò si insistette, contro l'esplicita condizione posta da Mosca, perchè la sessione avesse luogo a Ginevra, dove si era sicuri che i delegati sovietici non si sarebbero recati.

Oggi si ripeterebbe la stessa cosa. Qualora l'invito venisse rivolto alla Russia di partecipare ai lavori della Conferenza per il disarmo, questa — si afferma in questi ambienti — volentieri accetterebbe, così come finora non avrebbe mai rifiutato di partecipare a tali lavori: ma si osserva che le intenzioni degli altri partecipanti non possono essere mutate, circa un effettivo disarmo, e perciò, anche questa volta potrebbero insistere sull'invito a Ginevra, sapendo che Mosca risponderebbe con un rifiuto.

La verità sarebbe, secondo Mosca, che si discute con la speranza in ognuno dei partecipanti di poter disarmare gli altri per rimanere armato lui.

De Pinedo s'appresta alla partenza
per Georgetown

BELEM, 23.

De Pinedo annunzia di voler partire domani giovedì alla volta di Georgetown nella Gujana inglese.

Intervistato per conto dell'United Press De Pinedo ha dichiarato di aver mantenuto una velocità media oraria di 165 Km. nel tratto Manaos-Parà.

Il Santa Maria *avrebbe potuto sviluppare una velocità anche maggiore nonostante la tempesta ma De Pinedo non ritenne necessario forzare i motori.*

Altro viaggio di Mellon in Italia

NEW YORK, 24.

Mellon, segretario del Tesoro s'imbarcherà probabilmente fra breve per recarsi a visitare la figlia signora David Bruge moglie del vice console americano a Roma.

Mentre Chamberlain conferma gli armamenti jugoslavi
si prospetta la opportunità di una inchiesta internazionale

LONDRA, 24.

Le brevi dichiarazioni fatte ieri alla Camera dei Comuni dal Ministro degli esteri, Chamberlain, sui preparativi di guerra della Jugoslavia rispecchiano limpidamente l'atteggiamento del governo britannico.

In risposta ad una interrogazione, Chamberlain ha detto che **all'infuori delle comunicazione documentata fatte al governo britannico venerdì scorso dall'ambasciatore d'Italia, Marchese Della Torretta, circa gli armamenti jugoslavi, analoghe informazioni sono giunte a Londra, per il tramite del Ministro britannico a Belgrado: « informazioni riguardanti taluni provvedimenti presi dal Governo di Belgrado per aumentare l'efficienza militare della Jugoslavia ».**

Chamberlain ha soggiunto che il Ministro degli esteri jugoslavo ha assicurato il Ministro britannico che tali provvedimenti fanno parte di un piano di riorganizzazione senza alcun preconcetto di ostilità.

In risposta ad un'altra interrogazione, sir Austen Chamberlain ha dichiarato **che date le informazioni giunte sinora, non crede che sia il caso di parlare di un ricorso alla Lega delle Nazioni, per la soluzione della crisi italo-jugoslavo-albanese.**

Infine ad analoga domanda di un deputato il Ministro degli Esteri, risponde dichiarando che il Governo britannico non ha fatto alcuna pressione sul Governo italiano per indurre l'Italia a ratificare il Trattato di Parigi del 1920 relativo alla Bessarabia.

L'Italia accetta la Commissione
degli esperti

PARIGI, 24.

Ieri sera un'Agenzia parigina ha diramato la seguente nota:

« Le conversazioni continuano fra Parigi e Londra sulla procedura da adottare per permettere a degli esperti di pronunciarsi sul valore delle accuse italiane contro la Jugoslavia. Il colloquio che ha avuto luogo oggi nel pomeriggio fra Briand e Lord Crewe, ambasciatore d'Inghilterra ha permesso di constatare i progressi fatti sulla via di un'intesa.

Sembra che col consenso di Berlino i Governi di Parigi e di Londra siano d'accordo sulla opportunità di affidare ad una Commissione d'inchiesta organicamente costituita il cômpito di procedere, d'accordo con Belgrado, alle investigazioni reputate necessarie. L'Italia dovrà far conoscere il suo punto di vista sulla questione. »

A quel che ci è dato sapere, l'Italia — che in tutta questa faccenda, avendo camminato in piena luce, non ha nulla da nascondere — non ha niente in contrario a che una Commissione di esperti venga nominata per condurre una inchiesta là dove gli armamenti e i movimenti di truppe jugoslavi sono stati denunciati. Ma è puerile pensare che una inchiesta di tal genere, fatta a distanza di tempo, possa condurre ad alcun risultato. Qua non si tratta, come sulla frontiera renana di vedere se c'è un certo numero di fortificazioni costruite in calcestruzzo; ma di constatare se delle truppe sono state dislocate, se dei cannoni sono stati piazzati in qualche punto, se delle trincee sono state scavate prima e... colmate poi: constatazioni; queste, che passato un certo tempo non possono più farsi con serietà.

Ad ogni modo, noi, è bene ripeterlo, non ci opponiamo alla nomina di una Commissione di esperti. Che la Commissione si rechi sul posto e constati... se c'è più nulla da constatare!

A quel che si dice, la Commissione potrebbe essere composta di cinque membri, di cui tre neutri.

Il Ministro d'Albania in Italia
si reca a Tirana

BARI, 24. — Ieri sera alle ore 18.15 col piroscafo « Almissa » è partito alla volta di Tirana il Ministro Plenipotenziario della Repubblica Albanese presso il Governo d'Italia S. E. Gemil Pino. E' stato accompagnato a bordo e ossequiato dal Console generale della Repubblica Albanese a Bari Kodhely. A bordo erano pure ad ossequiarlo numerose Autorità.

Con lo stesso piroscafo è partito alla volta di Tirana il Nunzio Apostolico in Albania Mons. Giambattista della Pietra.

Una smentita divertente
quanto preveduta

BELGRADO, 23.

L'*Agenzia Avala* dichiara fantastica la notizia pubblicata da alcuni giornali circa una riunione che sarebbe stata tenuta a Parigi dai rappresentanti della massoneria cecoslovacca e jugoslava per decidere preparativi di guerra del Regno S. H. S. contro l'Italia.

Questa smentita doveva essere preveduta, ma è divertentissima. Già è venuta con la rapidità del lampo. Noi abbiamo riferito ieri l'altro di una riunione massonica, *avvenuta a Parigi, tra massoni jugoslavi e cecoslovacchi, diretta a preparare l'insurrezione albanese e, attraverso questa, la guerra all'Italia per* sorprendere e colpire il fascismo. *La segnalazione era fatta da un francese, che vede e denunzia le mene massoniche* in data 16 corrente, quando da nessun giornale si era ancora parlato dei preparativi jugoslavi.

La nostra informazione è appena arrivata a Belgrado, ed ecco che a Belgrado *sono in condizioni di smentire categoricamente quanto è* avvenuto a Parigi.

Ma poi chi smentisce? Il governo di Belgrado? No; perchè il governo non è in causa *ufficialmente e direttamente, trattandosi di una riunione* massonica. *Smentisce allora la* Massoneria *jugoslava? Ma la Massoneria universale* non può smentire *poichè* per statuto deve mentire, essendo la menzogna verso i profani la difesa accettata e imposta del segreto. *Quando mai si è vista un'associazione segreta confermare le proprie riunioni e i propri atti?*

La smentita è però precipitata, non richiesta perchè Parigi e non Belgrado era in causa, ed è smentita anonima, come si conviene ad atti massonici.

Stupefazione ingiustificata
L'incontro Stresemann-Mussolini

Alcuni circoli e giornali stranieri, specialmente francesi, si sono in questi giorni mostrati stupiti perchè il Governo italiano oltre ad avere denunziate le mene jugoslave contro l'Albania alle potenze che fanno parte della Conferenza degli Ambasciatori e che sono come è noto l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Belgio e il Giappone, ha compiuto lo stesso passo presso il Governo germanico.

Ora noi riteniamo non vi sia nessun motivo di stupirsi di ciò, in primo luogo perchè il passo a Berlino è stato fatto dopo l'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni, e in secondo luogo perchè esso è avvenuto dopo il riavvicinamento italo-tedesco, consacrato dal recente trattato d'arbitrato, e infine dopo che di recente il signor Stresemann ha presieduto il Consiglio del consesso ginevrino.

Si è parlato in questi giorni anche di un prossimo incontro del Ministro degli esteri tedesco con Mussolini a Roma, in occasione del viaggio che la famiglia del signor Stresemann compirà per le feste pasquali in Sicilia.

Nelle nostre sfere diplomatiche questo incontro, benchè non confermato, è ritenuto possibile.

Le tragiche giornate di Sciangai
e l'efficace difesa degli italiani

LONDRA, 24.

Le ultime notizie dalla Cina sono due: Nanchino, dopo Sciangai, è definitivamente caduta; a Sciangai è stato dato l'ordine di metter fine allo sciopero generale.

Un telegramma della « Reuter » dice che negli incidenti segnalati, avvenuti alle barricate poste ai limiti delle concessioni, i cinesi hanno avuto un centinaio di morti e di feriti. Le perdite più gravi le hanno avute quando hanno tentato di forzare un ingresso difeso dagli italiani. Tremila soldati cantonesi disarmati hanno attraversato le concessioni ieri sotto la scorta di truppe straniere e sono stati condotti verso il fiume per essere imbarcati e rimandati ai loro paesi.

Si racconta che ieri due ufficiali inglesi abbiano passato un brutto quarto d'ora. Il generale Duncan era ansioso di prendere contatto con le nuove autorità cinesi e voleva tentare di porre in salvo le suore inglesi e gli allievi della scuola del Sacro Nome che si trova in territorio cinese. Inviò perciò due ufficiali a parlamentare col generale Ciu comandante in seconda dei cantonesi. Nella città cinese la folla era tale che occorse un'ora e mezzo per giungere a destinazione. Uno degli ufficiali dichiarò al generale Ciu che sarebbe stato un atto di umanità mandare a dire a quei pochi settentrionali che continuavano a combattere che ogni lotta era ormai inutile. Il generale promise di consultare il suo capo e dopo un lungo colloquio ordinò che alcuni membri della guardia del corpo accompagnassero l'automobile degli inglesi fino alla concessione francese.

Un terribile momento

Si era adunata frattanto grande folla ad ascoltare i discorsi di alcuni studenti che si proclamavano l'avanguardia dell'esercito rivoluzionario. Scorgendo le uniformi degli ufficiali inglesi, gli studenti si precipitarono subito contro l'automobile. Uno di essi saltò sul predellino della vettura e prese ad arringare la folla che divenne minacciosa. Le spiegazioni dell'interprete e delle guardie del corpo sembrava che non riuscissero a placare la folla. Qualcuno chiamò il boia: si avanzò un cantonese vestito all'europea con cravatta nera, mentre la folla urlava: « Uccidete i cani stranieri! Uccidete gli ufficiali inglesi! » Molto probabilmente gli ufficiali sarebbero stati trucidati se non fosse arrivato in un automobile un alto ufficiale della guardia del corpo del generale Ciu, che riuscì a calmare la folla, permettendo così all'automobile coi due ufficiali di proseguire.

Come si salvarono le suore di un convento

Più tardi il generale Duncan mandò un colonnello insieme col Console inglese dilà dalle barricate per salvare le suore del Convento del Sacro Nome le quali da 36 ore si trovavano nella zona bombardata. Si era dapprima pensato di mandare una autoblindata, ma il generale aveva preferito evitare quanto più fosse possibile ogni apparenza guerresca. L'ufficiale e il Console generale si avviarono quindi a piedi attraverso la zona in cui si erano annidati numerosi cinesi che sparavano all'impazzata. Dopo aver percorso circa due chilometri, essi incontrarono un distaccamento di nazionalisti. Gli ufficiali cinesi manifestarono molto sdegno e perquisirono con cattive maniere il colonnello e il Console generale. Finalmente, convinti della loro identità, acconsentirono a lasciarli tornare nelle concessioni, ma non permisero loro di salvare le suore che furono tratte in salvo solo più tardi, sotto un intenso fuoco di fucileria.

I corrispondenti inviano ai giornali descrizioni di scene paurose. Quando la battaglia fu perduta, per i settentrionali, molti soldati fuggiaschi cercarono scampo nelle concessioni. La pattuglia del boia fu trovata massacrata. Accanto al boia pendeva il suo spadone ancora macchiato del sangue delle vittime che egli aveva decapitato.

Secondo una nota di intonazione ufficiale dell'« Evening News », l'azione delle truppe britanniche contro i cinesi a Sciangai viene spiegata col fatto che la confusione fra truppe cantonesi e truppe settentrionali ha costretto gli inglesi a far fuoco.

Il trattato sovietico-turco e l'Italia

MOSCA, marzo.

Sembra ormai divenuta regola o destino della politica di Mosca, che ogni qualvolta i Sovieti subiscano o credano di subire un attacco o uno scacco nella politica internazionale, essa risponda o creda di rispondere con un contro-attacco e possibilmente con un contro-scacco.

Così, fra i molti casi, avvenne nel 1921, quando la Russia rispose a quello che a Genova ritenne fronte antisovietico, col trattato di Rapallo; così avvenne nel 1925, col trattato di Parigi fra Cicerin e Rushdi bey, quando Mosca credette attaccata la sua influenza in Turchia dall'Inghilterra, che voleva piegare Angora, oltre che alla cessione di Mossul, a una politica di amicizia verso Londra; così avvenne nel 1926 col trattato di Berlino, dopo il Patto di Locarno, nel quale Mosca credette riscontrare gli estremi per il suo isolamento.

Non altrimenti vorrebbe essere interpretato il trattato di commercio sovietico-turco, concluso l'11 marzo 1927 e del quale è stata data notizia ufficiale il 15 marzo, che sarebbe avvenuto, come qui si vuol far rimarcare, dopo la ventata di ostilità da parte di Londra e dopo quella « poco amichevole » di Roma.

Il trattato sovietico-turco va considerato, secondo noi, sopratutto come un atto d'indubbio valore politico. Dal lato economico esso non rappresenterebbe nulla di eccezionale relativamente a quelli conclusi, con altri paesi asiatici. Le cinque parti che compongono l'attuale trattato turco-sovietico non importerebbero clausole speciali o molto diverse da quelle già note e vigenti con la Persia o con l'Afganistan, fatta eccezione della parte riguardante la navigazione. E ciò per la semplice ragione che quegli Stati non hanno — eccettuato il Caspio per la Persia — nè mari, nè flotte mercantili.

Quanto a vantaggi pratici essi sono limitati, sia per la scarsa importanza che, in senso assoluto, hanno gli scambi commerciali fra la Turchia e l'Unione sovietista, nel 1925-26 l'esportazione russa in Turchia ammontò a 17 milioni di rubli, principalmente a causa dei prodotti di nafta e in questa somma rientra una parte molto notevole di merce in transito *attraverso la Turchia; l'importazione di merci turche in Russia non raggiunse che circa il 50 % dell'ammontare dell'esportazione), sia perchè la Russia non trovasi in condizioni da potere addimostrare un vero aiuto negli effettivi bisogni, che oggi assillano il problema della rinascita e della costruzione economica turca.*

L'intensificazione della produzione agricola, la costruzione di porti e ferrovie, la creazione d'una industria nazionale — che sono le questioni poste a l'ordine del giorno dal Governo di Angora — non possono nulla sperare dalla Russia, nonostante qualsiasi trattato.

Vuotato così di un serio contenuto economico il trattato sovietico-turco non può avere che una importanza politica, sia essa effettiva o potenziale o solamente dimostrativa. Le parole che si sono scambiate dopo la firma del trattato il ministro del Commercio Ali-Genani bey e l'ambasciatore sovietico Suriz, i commenti della stampa turca di ogni colore e quelli della stampa ufficiale moscovita, lo proverebbero pienamente.

Il presente trattato dev'essere anzitutto riconnesso — secondo che lo stesso Karahan, che dirige la politica orientale del Commissariato degli Esteri, dice nel suo telegramma di felicitazioni al ministro degli esteri turco Rushdi bey — al trattato politico del 1921, concluso a Mosca, mentre il pericolo esterno minacciava la Turchia; al trattato di amicizia e di neutralità, concluso a Parigi nel 1925 — ma secondo noi devesi sopratutto riconnettere all'incontro di Odessa, che i precedenti accordi confermò e preparò questo trattato, sulla base delle nuove circostanze e delle nuove intese intervenute in quell'incontro fra Cicerin e Rushdi bey.

Ormai è noto che la principalissima questione che interesserebbe i due paesi sarebbe « la difesa » contro il temuto pericolo dell'asservimento politico ed economico da parte dell'Occidente. Ed ormai è noto altresì che a Mosca e ad Angora specialmente si ritiene che il pericolo più vero e più immediato deriverebbe da Londra e anche da Roma. Anzi è sembrato a un certo momento che questa pretesa minaccia fascista all'integrità politica ed economica della Turchia — sopratutto per la facile presa che hanno sulla sensibilità nazionale turca certe gratuite e false notizie sulle « intenzioni » dell'Italia — dovesse subito tradursi in realtà. E questa situazione è stata naturalmente sfruttata da amici e nemici, per trarre dalla propria la Turchia.

Giustamente pochi giorni fa abbiamo segnalata la nuova fase che intercorrerebbe nella politica franco-turca, che dovrebbe portare a una stretta unione fra Parigi e Angora. Si sarebbe in piena luna di miele!

Anche Mosca, naturalmente, ha fatto tesoro di queste apprensioni turche e anche Mosca ha cercato di valorizzarle. Proprio oggi per esempio, in un articolo editoriale dell'ufficialissimo Isviestia, nel commentare l'avvenimento della conclusione del trattato di commercio, è detto testualmente così:

« Il trattato commerciale sovietico-turco è stato firmato da una parte nel momento in cui si è determinata l'intesa anglo-italiana avente per oggetto, fra gli altri, la Turchia e altri paesi della costa asiativa (mediterranea); dall'altra nel momento di nuovi tentativi inglesi di formare un unico fronte anti-sovietico, l'U. R. S. S. e la Turchia vanno sicure per la loro strada e non potranno distrarle dal prefisso cammino nè i lamentosi clamori dei fascisti accingentisi a « saltare » in Anatolia, nè la impotente nota di Chamberlain, nè la « magnanima » offerta di Mussolini circa il regalo della Bessarabia ai boiari rumeni ».

Secondo i bolscevichi l'Italia continuerebbe a fare le spese di tutti, con grave detrimento dei suoi interessi, delle sue relazioni d'amicizia e dei suoi possibili pacifici accordi.

E anche questo trattato sovietico-turco, che avrebbe, come dicono le Isviestia « un enorme significato politico, esorbitante di molto i confini dei soliti trattati commerciali » l'avrebbe pagato, principalmente, l'Italia.

Durerà ancora molto questo giuoco?

PIETRO SESSA

Noi diciamo che questo giuoco non potrà durare, poichè le affermazioni arbitrarie e assurde di cui si nutre l'antifascismo sono regolarmente smentite dalla realtà.

Del resto questa nuova tendenza sovietica a puntare sulla Francia per il suo piano panasiatico, dopo aver puntato sulla Germania, è una tendenza amplificatrice, propagandistica, tipica della mentalità bolscevica.

La Germania e la U. R. S. S.
Dichiarazioni di Stresemann

BERLINO, 24.

Al Reichstag, il Ministro degli Esteri Stresemann prende la parola per accennare ad una pubblicazione comparsa sul giornale « Rothe Fahne » secondo il quale sarebbero stati presi impegni precisi da Sir Austen Chamberlain, dall'on. Mussolini e dallo stesso Stresemann contro la « U.R.S.S. ». Non è nell'interesse delle nostre relazioni con i Soviety — dichiara il Ministro — che siano sempre ripetute consimili false asserzioni. Agendo in tal modo si rimprovera la Germania di non essere fedele ai suoi impegni contrattuali.

Le divergenze italo-jugoslave
non compromettono i piani dell'Ungheria

BUDAPEST, 24.

Nella odierna di ieri della Commissione degli Esteri della Camera Alta il Ministro degli Esteri Walko ha fatto delle dichiarazioni su alcune delle questioni attuali di politica estera. Il Ministro ha ricordato tra l'altro le dichiarazioni recentemente fatte dal Presidente del Consiglio circa i negoziati dell'Ungheria con l'Italia e la Jugoslavia ed ha detto: Bethlen dichiarò allora che tutti i nostri sforzi tendono a mantenere con la Jugoslavia relazioni di buon vicinato cercando nello stesso tempo di rafforzare le cordiali relazioni esistenti con l'Italia. Ora che tra Jugoslavia ed Italia esiste una tensione causata dalla notizia di movimenti alla frontiera albanese, non voglio aggiungere alle dichiarazioni di Bethlen se non questo, che le divergenze tra l'Italia e la Jugoslavia non debbono influire sull'atteggiamento seguito fino ad oggi e che i nostri sforzi continuano per il raggiungimento degli stessi scopi.

Il porto di Fiume

L'Ungheria coglierà con gioia l'occasione per concretare le sue buone relazioni con l'Italia la quale, a parecchie riprese, ha offerto prove di amicizia e di buona volontà, in epoche difficili dopo la guerra. Il Ministro della Pubblica Istruzione conte Klebelsberg sta proprio ora approfondendo a Roma i legami intellettuali con l'Italia.

Il Presidente del Consiglio conte Bethlen, prosegue il Ministro degli Esteri, si recherà prossimamente a Roma per uno scambio di vedute con l'on. Mussolini sopra questioni politiche di attualità, fra cui anche la questione dell'utilizzazione del porto di Fiume, per le esportazioni ungheresi. In questa occasione si affaccerà probabilmente l'opportunità di concludere un patto di amicizia e di arbitrato che consacrerà ufficialmente e pubblicamente le buone relazioni già attualmente esistenti fra l'Italia e l'Ungheria e che danno buoni risultati.

Dopo l'esposizione del Ministro si è iniziata la discussione sulle dichiarazioni ministeriali. Vari oratori si sono dichiarati unanimemente d'accordo nell'approvare i principii e le tendenze della politica estera seguita dal Governo.

Probabile prossima attuazione in Francia
della stabilizzazione legale della moneta

PARIGI, 24.

L'*Agenzia Havas* dice che secondo le nuove spiegazioni date ai membri della Commissione per le Finanze dal Presidente del Consiglio, pare che la stabilizzazione legale alla quale egli ha accennato come ad una eventualità realizzabile quando il Governo giudicherà che sia giunto il momento opportuno, dovrebbe effettuarsi in breve tempo. Occorrerebbe per conseguenza facilitarla mediante provvedimenti preparatori, operando tra l'altro la stabilizzazione del bilancio della Banca di Francia ed introducendo così quanto più è possibile elementi stabilizzatori.

Poincaré non ha fornito alcuna indicazione sulla data alla quale potrebbe aver luogo la stabilizzazione legale, dicendo semplicemente che avverrà quando esisteranno le necessarie condizioni richieste.

La direttissima Genova-Milano e il suo carattere nazionale

GENOVA, Marzo.

(C. M.) — Si fa di nuovo un gran parlare della direttissima Genova-Milano, che sul tracciato Rigoroso-Tortona dovrebbe collegare la Superba alla capitale lombarda, permettendo di accedere direttamente dalla valle del Polcevera a quella della Scrivia, mediante una galleria di base attraversante tutto l'Appennino.

Dopo il primitivo progetto dovuto all'ing. Navone e che risale al 1900, sono state studiate molte, anzi troppe varianti; ma nessuna di queste toccò il concetto originario e logico della necessità di una rapida comunicazione tra Genova e Milano.

La stessa commissione ministeriale, presieduta dal sen. Adamoli, dopo una serie di studi durati cinque anni, costretta i due punti estremi della grande galleria di venti chilometri, determinando definitivamente quello sbocco su Rigoroso ed Arquata, dal quale ha proceduto poi la rettifica Arquata-Villavernia-Tortona. Questa rettifica, per rispetto all'angolo su Novi, è oggi largamente utilizzata dai convogli celeri da e per Milano, ma non è che una prima parte della vera direttissima.

Dell'utilità della nuova grande via di comunicazione già fummo in tempi, lontani e vicini, strenui propugnatori; ma oggi è opportuno riparlarne, soprattutto perchè alcune concezioni eccessivamente regionalistiche sembrano sminuirne la portata e restringerne la visione a semplici problemi locali.

Bisogna prima di tutto sgombrare il terreno da un'obbiezione, che si va ripetendo da più parti: la maggior potenzialità di traffico dato alla linea dei Giovi dalla elettrificazione. Ora è vero che il locomotore sostituito alla locomotiva ha permesso di raddoppiare il peso dei treni; è vero che è prossima l'adozione di nuovi locomotori capaci di far salire novecento tonnellate di carico in un solo convoglio, contro le due e trecento tonnellate dei vecchi treni a vapore; è vero che la maggiore velocità, oggi raggiunta, sgombra più rapidamente la linea e permette quindi nelle ventiquattrore di servizio di effettuare un maggior numero di treni; ma tutto ciò se va bene oggi, se può andar bene anche in un prossimo domani, non andrà più altrettanto bene, quando lo sviluppo dei traffici richiederà nuovi sbocchi e nuove vie.

Queste considerazioni non hanno, lo dichiaro subito, alcuna ispirazione regionalistica; ma sono al contrario essenzialmente realistiche. Se venticinque anni fa, quando sorse la prima idea di questa direttissima, gli scopi ad essa assegnati potevano restringersi all'utilità di mettere direttamente in comunicazione il primo porto d'Italia con una regione di intensa vita industriale qual'è la Lombardia, oggi la direttissima viene ad assumere ben altra importanza nel quadro delle comunicazioni nazionali e internazionali.

Oggi, mentre col ritmo nuovo apportato ai traffici e alla produzione dal Fascismo, Genova è il maggior porto meridionale d'Europa, una rapida comunicazione attraverso l'Appennino con Milano significa innestare Genova sulla linea dei grandi traffici dell'Europa centrale, così come per la Galleria dei Giovi essa è allacciata a quelli dell'Europa occidentale.

Questi rilievi elementari dimostrano quanto fallaci siano i progetti di modificazioni più o meno parziali, che, con tono modesto e quasi accomodante, vengono prospettati di qua e di là dall'Appennino, allo scopo vero di costringere a piccoli interessi locali, una iniziativa che, realizzata costituirà per il porto di Genova, un nuovo formidabile elemento di vita.

Nessuno certo si fa illusioni sulla entità dei lavori che la « Direttissima » richiede e sul tempo e sui capitali che sono necessari per darvi attuazione; ma se spese così ingenti si devono affrontare, esse trovano piena giustificazione nel fatto che servono a tutta la Nazione, migliorandone i traffici, attirando al porto maggiore quel movimento, che ridonda a vantaggio di tutto il Paese e che, di Genova deve fare il grande porto europeo del Mediterraneo.

Il convegno a Pisa delle Attività toscane

FIRENZE, 24. — Il programma del Convegno in Pisa delle Attività toscane è stato così stabilito:

Domenica 10 aprile, a ore 9.30, inaugurazione nell'Aula Magna dell'Università, alla presenza del Duca di Pistoia. Parlerà l'on. Martelli presidente dell'Ente Attività toscane. — Ore 10: inizio dei lavori nel Palazzo Municipale. — Ore 12.30: colazione offerta dal Comune in onore del Duca di Pistoia. — Ore 15: continuazione dei lavori. — Ore 19: pranzo offerto dal Comune al Duca di Pistoia. — Ore 21: spettacolo di gala al teatro « Verdi ».

Lunedì 11, alle ore 9: continuazione dei lavori. — Ad ore 14, adunanza in Coltano, dove sarà visitata la stazione radio ultrapotente. — Ore 18: in Coltano, chiusura del convegno.

Un duello a Montevarchi

FIRENZE, 24. — Si ha da Montevarchi che nella frazione Mercatale per motivi professionali si sono battuti alla sciabola i medici dott. Ambrosano e dottor Dini. Al primo assalto entrambi i duellanti sono rimasti feriti lievemente ed al terzo il dott. Ambrosano riportava una ferita da punta al terzo medio dell'avambraccio destro per cui veniva fatto cessare lo scontro.

I duellanti si sono riconciliati. Erano padrini del dott. Ambrosano il tenente Mario Fanti e l'ing. Raffaello Maestrelli; del dott. Dini l'ing. Corrado Piazzesi ed il dott. Cesare Loreti.

L'incaglio di un piroscafo presso Terranova

SASSARI, 24. — Il piroscafo *Tocra*, mentre stava per entrare nel Porto di Terranova è rimasto incagliato in uno scoglio, alla distanza di otto metri circa dal Faro della Bianca.

Il piroscafo cercò dapprima di effettuare delle manovre per disincagliarsi ma, riuscito vano ogni sforzo fu fatta risuonare la sirena d'allarme, e contemporaneamente, venne telegrafato alla Maddalena richiedendo l'aiuto di un rimorchiatore.

Al segnale d'allarme l'unico piroscafo che si trovasse nel porto di Terranova « La Maddalena », accorse prontamente in aiuto del Tocra.

Il comandante de *La Maddalena*, capitano Amalfi ed il primo ufficiale Schiaffino, coadiuvato da tutto l'equipaggio misero in opera ogni mezzo per cercare di aiutare il *Tocra* a disincagliare.

Dopo ripetuti sforzi, visto vano ogni tentativo *La Maddalena* trasbordò i passeggeri e la scorta fino a Terranova.

Nulla si è potuto accertare intorno alle cause che portarono all'incaglio e, mentre scriviamo non ci è ancora giunta notizia che il postale sia stato disincagliato.

A causa di questo incidente la posta è giunta in Sardegna con quattro ore di ritardo.

IN MARGINE

La stampa a catena

Qualche settimana fa il Foglio d'ordini *nella nota politica citava il caso del cosiddetto grave* Temps, *il quale pur di partecipare alla campagna antifascista, riportava gli articoli di un giornale semiclandestino, britannico* The referee, *denunzianti fantastici piani bellicosissimi dell'Italia fascista.*

Nessun giornale inglese, all'infuori del laburista Daily Herald, *quello pagato dai bolscevichi, ha preso sul serio gli articoli del* Referee. *Ed ecco invece che il* Referee *può pubblicare la seguente lista di giornali francesi e belgi, massoni e non massoni, che hanno ripubblicato il romanzo antifascista:*

Reveil Ouvrier (*Nancy*); Peuple (*Paris*); Journal de Poissy; Le Matin (*Anversa*); Petit Provencal (*Marseilles*); L'Oeuvre (*Parigi*); Petites Affiches (*Alès*); Journal (*Liegi*); La Nation Belge (*Bruxelles*); Le Temps, Le Matin, Le Journal, Le Petit Parisien, La France (*Bordeaux*); Populaire (*Nantes*); Financiere (*Paris*); Volonté (*Paris*) Progres (*Lione*); Depèche (*Rouen*); Nouvelliste D'Alsace (*Colmar*); Eclair (*Montpellier*); Ere Nouvelle (*Paris*); Populaire du Centre (*Limoges*); Petit Meridional (*Montpellier*); Jeune République (*Paris*); Depèche (*Brest*); *ed altri oscuri giornaletti francesi.*

Questo elenco denunzia il trucco della stampa a catena, per cui una determinata campagna condotta da un giornale che può esercitare l'irresponsabilità passa, attraverso il riferimento, nella stampa cosiddetta responsabile!

Sciocchezze

Questa notizia viene da Parigi:

« Si annuncia che Rénaudel ha inviato un telegramma alla Federazione di Adler per invitarla a convocare d'urgenza una riunione straordinaria del Comitato esecutivo della Seconda Internazionale a Ginevra.

Pretesto della riunione è un programma di azione delle organizzazioni socialiste di tutti i paesi per porre fine al conflitto italo-jugoslavo.

In realtà Rénaudel che con ogni probabilità fa parte dell'Esecutivo della Seconda Internazionale, dà nuove disposizioni destinate a preparare qualche movimento contro l'Italia ».

Ma che vuole, il signor Rénaudel? Possibile che non abbia davvero altre cose più serie a cui pensare? Lasci stare, dunque, l'Italia. La quale non ritiene affatto necessario che nelle sue faccende intervenga alcuna Internazionale. E che poi, in quanto ai momenti più o meno occulti preparati contro di sè, preferisce riderne. Semplicemente.

Le onoranze di Udine al gagliardetto del Primo Stormo aeroplani da caccia

UDINE, 24. — Dinanzi alla stazione ferroviaria si è formato ieri un lungo corteo per accompagnare attraverso le vie della città il gagliardetto del primo stormo di aeroplani da caccia destinato al vicino campo di Campoformido, al comando del valoroso colonnello cav. uff. Luigi Govi.

Al corteo hanno partecipato il tenente generale Sutesna, rappresentanze del Presidio, associazioni cittadine. Il gagliardetto che Udine oggi ha salutato, è decorato di medaglia al valor militare conquistata dai suoi « caccia » il 26 dicembre 1917 sul campo di Istrana (Treviso), mentre questo veniva mitragliato a bassa quota da quaranta velivoli austriaci. In tale combattimento il VI gruppo aeroplani da caccia denominato *Cacciatori del Grappa* abbattè undici apparecchi avversari.

Il corteo al suono di inni patriottici eseguiti dalla fanfara del 2. Reggimento Fanteria ha attraversato la città fra due ali di cittadini.

I mutilati milanesi al Duce per l'8 annuale dei Fasci

MILANO, 24. — La presidenza della Sezione milanese mutilati ha inviato a S. E. Mussolini il seguente telegramma: « Mutilati milanesi salutano fausto anniversario fondazione fasci rinnovando V. E. fervido augurio affettuosa devozione. — F.to: *Alessandro Gorini* ».

Truffatore di 350.000 lire arrestato a Pegli dalla Benemerita

GENOVA, 24. — A Pegli, un notissimo negoziante, non alle prime armi in materia di truffe, è stato tratto in arresto da un brigadiere dei carabinieri essendo riuscito ultimamente a turlupinare una grossa ditta di Como, truffandola di 350 mila lire di merce. Costui è certo Ugo Pecchiona, di anni 40, da Senigallia, domiciliato a Pegli. Ad una ditta comasca smerciò tante casse che avrebbero dovuto contenere pizzi e ricami di valore, ma che effettivamente contenevano degli scarti e degli stracci. La ditta scoperta la truffa sporse regolare denunzia alla polizia la quale, esperite le indagini, passò la pratica all'autorità giudiziaria in modo che della faccenda si interessò il giudice istruttore di Como che interrogò varie persone e spiccò quindi il mandato di cattura contro il Pecchiona.

L'ordine di arresto venne trasmesso a tutte le stazioni dei carabinieri e quindi anche a quella di Pegli ove si supponeva il ricercato si fosse rifugiato. Appena in possesso del mandato di cattura un vice brigadiere si recò all'abitazione del Pecchiona e lo sorprese mentre banchettava allegramente con gli amici. Chiamatolo da una parte gli notificò lo scopo della poco gradita visita e senza altro lo dichiarò in arresto traducendolo in caserma. Dopo averlo sottoposto ad un interrogatorio, l'arrestato venne tradotto ieri sera stessa alle carceri di Como a disposizione di quella autorità.

Complicato tentativo di suicidio
Si traveste da uomo per comprare la rivoltella!

FIRENZE, 24. - Si ha da Castel Fiorentino che ieri all'armaiuolo Torello Ciapetti si presentò un giovane per acquistare una rivoltella. Il Ciapetti non tardò ad accorgersi che si trattava di una donna vestita da uomo ed oltre a rifiutarsi di vendere l'arma, informò i carabinieri. Frattanto la donna andava nel bagno pubblico ed indossava degli abiti femminili. Fermata dai carabinieri dichiarava di essersi vestita da uomo per acquistare una rivoltella e suicidarsi perchè era stata sedotta dal fidanzato e poi abbandonata.

Ex-sindaco socialista arrestato per peculato

REGGIO EMILIA, 24. — In seguito a mandato di cattura è stato arrestato per peculato, il cav. agronomo Benedetto Moretti, ex sindaco socialista del Comune di Reggiolo.

Un divoratore di milioni
e i guai di un'"anonima„ milanese

MILANO, 24. — In seguito a laboriosissima istruttoria il giudice istruttore Triolo ha emesso mandati di comparizione contro un noto industriale residente nella nostra città, il sig. Luigi Piazza, di anni 42, presidente della *Società Anonima dei Magazzini Generali di Porta Romana* e contro altre sette persone, tra le quali si trovano alcuni professionisti e cioè un avvocato e un ingegnere nonchè un impiegato della *Cassa Rurale dell'Emilia* e delle quali non si possono per ora fare i nomi.

Il provvedimento del giudice istruttore si ricollega ad una serie di appropriazioni indebite che, secondo l'atto di accusa ammonterebbero a ben 19 milioni; appropriazioni indebite che avrebbero avuto nel Piazza il loro ideatore ed esecutore principale e negli altri, complici e correi.

Sempre secondo l'atto di accusa il metodo usato dal Piazza, che godeva nella società da lui presieduta di una autorità indiscussa e incontrollata, era presso a poco questo: egli dava ad intendere ai soci che comprava, per esempio, degli immobili per una data somma mentre invece provvedeva all'acquisto sborsando una somma di gran lunga inferiore. La differenza andava naturalmente a beneficio del Presidente dell'Anonima e dei suoi complici!

Affari di questo genere ne sarebbero stati compiuti parecchi. Risulterebbe così dall'istruttoria che il Piazza in occasione dell'acquisto di alcuni immobili a Reggio Emilia avrebbe guadagnato — seguendo il suo sistema — ben tre milioni e mezzo; altri 4 milioni e mezzo l'intraprendente industriale avrebbe poi intascato in un affare simile a Trento e un milione e 116 mila lire nell'acquisto, naturalmente trattato dal Piazza e dai suoi amici, da parte della Società Magazzini generali dell'« Impresa trasporti Porta e Amedeo ».

Seguendo passo passo l'atto di accusa risulterebbero delle varianti al metodo usato dal presidente dell'Anonima, varianti peraltro ugualmente fruttifere. Così per certi lavori la Società avrebbe versato all'ingegnere cui si è vagamente accennato più sopra, qualche cosa come 4 milioni, somma davvero rilevante se si pensa che detti lavori non furono poi mai eseguiti! E ancora: con la complicità dell'avvocato e di altre due persone che figurano fra i sette coimputati cui accennavamo da principio, i quali compiacentemente fornivano false informazioni, e mediante false annotazioni nei libri contabili e nei bilanci sociali, il Piazza sarebbe riuscito a trarre in un grosso inganno l'industriale Giovanni Bonora circa la reale situazione economica della Società Magazzini Generali.

Egli poi avrebbe indotto il Bonora ad acquistare per 17.000.000 di lire un pacco di azioni della Società stessa del valore, nominale, di 18 milioni ma di valore effettivo molto superiore.

Di tale somma il Bonora avrebbe versato al Piazza in acconto 4 milioni e 100 mila lire ed avrebbe poi dovuto versare il resto quando scoppiò lo scandalo.

Infine le malefatte del Piazza e dei suoi complici non si sarebbero solo limitate a questo: anche nel sempre fecondo campo delle cambiali i nostri uomini avrebbero svolto la loro attività e infatti dall'atto di accusa risulterebbe che il Piazza nella sua qualità di presidente della Società in più riprese avrebbe emesso cambiali per 6 milioni di lire, cambiali che si sarebbe poi affrettato a scontare presso alcune banche.

Complessivamente, come abbiamo detto più sopra, le appropriazioni indebite ammonterebbero a 19 milioni e di esse vittime principali ne sarebbero rimasti i soci dell'Anonima.

Il processo che sarà discusso tra breve susciterà enorme interesse anche per la figura conosciutissima nell'ambiente commerciale milanese del divoratore di milioni, che nella vicenda giudiziaria sarà il principale protagonista.

Tre proscioglimenti in istruttoria per il furto delle raccomandate

MILANO, 24. — Si ricorderà che la mattina del 23 febbraio venivano arrestati a Milano lo *chauffeur* Francesco Martino e la signorina Anna Polucci, sospetti autori del furto delle raccomandate sul treno Torino-Milano. La sera prima era già stato arrestato il commesso postale Giuseppe Messina, addetto all'ufficio di Torino Ferrovia. Ora con sentenza del giudice istruttore tutti e tre gli imputati sono stati assolti per non aver commesso il fatto.

Lo "smemorato„ ancora al fuoco dei confronti
La gratologia esclude che il dott. Canella e l'uomo di Collegno siano la stessa persona.

TORINO, 24. — Ieri nelle prime ore del pomeriggio sono ricominciati i confronti con l'uomo di Collegno. Accompagnato dal Procuratore del Re aggiunto dott. Bruno, dal giudice istruttore avv. cav. Cornaglia e dal cancelliere cav. Gallo si è recato al manicomio il reverendo don Luigi Re del quale Mario Bruneri è una vecchia conoscenza.

Il sacerdote infatti trovandosi a Milano quando il Bruneri tentava di impiegarsi colà sotto il nome di Mighetti, ebbe più volte l'occasione di incontrarsi con l'ex tipografo torinese che gli deve molti favori: dal prestito di seicento lire mai restituite, al regalo di un mantello, e a diversi pranzi. Tutto questo perchè presentandoseglì come un disgraziato senza pane nè tetto, non mancò di ammantarsi astutamente di quell'umiltà e di quella devozione che meglio avrebbero potuto intenerire il cuore di un servo di Dio.

Da quanto ci consta prima ancora di entrare nella stanza dove doveva avvenire il confronto Don Re ravvisò senza esitazione di sorta il nostro individuo che trovavasi allora in mezzo a due altri ricoverati; non solo, ma avrebbe anche riconosciuto al primo sguardo gli indumenti indossati dal Bruneri all'atto del suo arresto al Cimitero, e che gli furono mostrati precedentemente al colloquio con l'uomo amnesiaco.

"Lei è un delinquente e un ipocrita!„

Con tutto questo il ricoverato negò recisamente di aver mai visto il visitatore, e rispose con la frase *non ricordo* a tutte le domande che gli rivolse il sacerdote allo scopo di aiutarlo eventualmente a ricostruire i loro antichi rapporti, e di precisarne le circostanze.

Sembra anzi che il reverendo abbia finito per irritarsi di un tal contegno, sino al punto di richiamare il suo interlocutore alla necessità di cessare quella indegna commedia già causa di tanto dolore ad un'onorata famiglia.

Ma l'energico richiamo a null'altro valse se non a provocare uno scatto di risentimento da parte dell'enigmatico personaggio che avrebbe invitato il testimonio ad attenersi all'obbligo suo limitandosi a fare l'attesa deposizione.

Com'è facile immaginare non per questo il sacerdote rinunziò a prolungare la contestazione, al contrario dopo aver accennato al mantello che ebbe a donare al presunto Mighetti, esibì alcune lettere di questi a lui dirette, e rievocò un certo pasto durante il quale egli e il disoccupato di Milano sedettero seduti alla stessa tavola.

Ma l'uomo di Collegno negò la pretesa provenienza del mantello, affermò di non essere l'autore delle lettere, e di aver pranzato con un prete, strappando a Don Re un vero grido del cuore: « Lei è un delinquente ed un ipocrita! ».

Con quest'accusa chiara ed esplicita ebbe termine il confronto, da cui il sacerdote uscì a quanto si dice riportando la ferma certezza di aver parlato con Bruneri-Mighetti in carne ed ossa.

Lo "smemorato„ piange

Dopo Don Re viene introdotto il signor Ricci membro del Circolo cattolico di Porta Venezia a cui Mario Bruneri in cerca di lavoro si rivolse durante il soggiorno milanese, e che iniziò a suo favore una sottoscrizione quotandosi egli stesso per cinquanta lire.

La sottoscrizione però non ebbe fortuna ed il benefico iniziatore fu costretto a consegnare al disoccupato la somma destinatagli personalmente e rimasta quale unica offerta.

Lo seguono i coniugi Carlo ed Irma Ebner residenti a Genova in via Sardegna presso i quali com'è noto Mario Bruneri alloggiò nell'epoca in cui si chiamava Lapegna, e che essi ricordano quale fondatore della famosa rivista « Le campane della Superba ».

Entrambi i coniugi, al pari del signor Ricci, e come Don Re non hanno avuto bisogno di nessun sforzo di ricostruzione mentale per riconoscere nel ricoverato al manicomio il loro uomo.

Riconoscimenti precisi

Come per il reverendo e per il signor Ricci lo smemorato è il tipografo Mighetti, così per Carlo Ebner e per sua moglie egli è il Lapegna.

Forte di questa sicurezza la signora Irma Ebner ha sottoposto il simulatore ad un fuoco di fila di interrogazioni e di apostrofi, non trascurando di rievocare elementi sentimentali quali l'accenno ad un nipotino per cui il suo ospite genovese nutriva grande tenerezza. Ad un certo momento infatti l'amnesiaco parve commuoversi e gli spuntarono due lacrime. Ma per quanto il riconoscimento risultasse assoluto ed inequivocabile, non ci fu nessun consenso da parte del maggior interessato, il quale, bisogna aggiungere durante l'ultimo confronto cadde in non rare contraddizioni. Per dirne una, dopo aver quasi ammesso di essere stato a Genova, si è ripreso ed ha sostenuto che mai abitò in quella città.

La Scienza ancora per il Bruneri
Quel che dice l'esame grafologico

TORINO, 24. — Circa il risultato dello esame calligrafico e grafologico a cui furono sottoposti gli scritti del dottor Giulio Canella e dell'uomo di Collegno, di cui già informammo ieri i lettori possiamo oggi aggiungere interessanti particolari riferiti dalla nota grafologa signorina Maggia la stessa che eseguì la perizia.

La signorina Maggia che appassionata cultrice della scienza di cui è diventata esperta, aveva già spontaneamente studiato l'uomo di Collegno dal punto di vista della grafologia quando i magistrati si rivolsero a lei incaricandola di ripetere lo studio in veste ufficiale.

Essa assicura che già la prima volta, non appena cioè ebbe ottenuto che lo « smemorato » tracciasse sulla carta in sua presenza tre terzine di Dante ebbe l'impressione che si trattasse di una persona profondamente equilibrata sia dal lato morale che mentale e volitivo.

Tale impressione si accentuò in lei quando si trovò fra le mani scritti del Bruneri precedenti alla scomparsa del prof. Canella. Nell'ipotesi che le due scritture appartenessero allo stesso uomo ne dedusse che per aver cambiato così radicalmente il modo di tracciare le lettere quell'uomo doveva aver attraversato vicende senza nome uscendo dalle prove subite completamente trasformato nel cuore e nella mente.

Di una tale possibilità la signorina Maggia non fu per altro molto convinta, ritenendo che nè gli anni, nè tormenti e fatiche materiali e morali avrebbero potuto mutare l'essenza di una personalità umana quale risultava dal confronto fra la calligrafia dell'amnesiaco e quella del filosofo veronese.

Richiesta di precisare i caratteri rilevati tra le due calligrafie durante la perizia, cioè quando fu in possesso di molteplici scritti dei due soggetti, la signorina Maggia ha confermato che il dott. Canella scrive come può farlo soltanto un uomo di squisita sensibilità d'animo, dolce e benevolo, volontario senza ostinazione, dotato di spirito critico, naturalmente portato verso il bello ed il buono, calmo, sereno, inadatto a qualsiasi simulazione.

Lo sconosciuto di Collegno ha invece la calligrafia imprecisa dell'individuo senza personalità nel senso nobile ed elevato della parola, ed essenzialmente volubile, cosa questa attestata dal taglio della lettera « t », ostinato ma senza energia, di temperamento linfatico, simulatore per eccellenza.

Il "viandante misterioso„ visto in questi giorni a Viareggio

FIRENZE, 24. — Secondo notizie giunte da Viareggio ieri l'altro i signori Salvatore Ghiselli e Giuseppe Vannucci passeggiando lungo la spiaggia avrebbero incontrato uno strano individuo nel quale entrambi credettero di identificare lo stesso misterioso viandante che dal 1922 al 1925 fu notato in diverse città del Veneto e della Lombardia e sul quale la stampa ha richiamato l'attenzione in questi giorni, come quella di una delle tante figure impostabili nel quadro del romanzo Bruneri-Canella.

L'individuo in questione recava sulle spalle un mantello grigio-verde e procedeva lentamente con l'incesso di persona stanca e sofferente. Al saluto rivoltogli cortesemente dal Ghiselli e dal suo compagno rispose con spiccato accento veneto, accusando un lungo cammino fatto, dopo di che riprese il cammino allontanandosi in direzione opposta.

Gli sviluppi giuridici dell'"affare„ secondo l'avv. Florian

VENEZIA, 24. — Ieri un giornalista della città ha potuto avvicinare il professor Eugenio Florian che com'è noto fa parte della difesa Canella nella causa Canella-Bruneri.

Pregato di esprimere la sua opinione circa la decisione dello stranissimo caso di cui tanto si discute in questi giorni il prof. Florian ha detto al nostro collega che tale decisione avverrà in base all'art. 563 Codice di procedura penale, che prevede il caso di non sicura identità. Nel caso concreto se l'autorità giudiziaria credesse di essere nel vero e ordinasse l'arresto dell'uomo di Collegno ritenendolo Bruneri verrà dalla signora Canella fatta opposizione circa la identità personale di costui, e se attraverso la causa, non si sarà potuto stabilire che lo smemorato sia proprio il Bruneri, esso dovrà essere consegnato alla signora Canella.

In complesso poi il giornalista ha riportato dal suo colloquio l'impressione che il professor Florian, avvocato della signora Canella, si sente personalmente scosso dalla fede incrollabile della povera donna di cui oggi patrocina la sorte, fede che trova in lui un sostenitore sinceramente convinto.

Il Bruneri sarebbe in Francia?

VERONA, 24. — Dal prof. Renzo Canella è stata spedita al Procuratore del Re di Torino una deposizione fattagli dal viaggiatore di commercio Stefano Pivetta, già intimo amico di Mario Bruneri. Il Pivetta, che fu sottufficiale nel 50. fanteria di stanza a Torino, ha dichiarato di avere ivi conosciuto il Bruneri qualche anno fa e di aver vissuto con lui per oltre quattro mesi. Il Pivetta aveva per amante una certa Stella, molto amica di una certa Gina, amante del Bruneri. Un giorno il tipografo rimase disoccupato, e ricevette per qualche tempo aiuti dall'amante. Poi partirono insieme in cerca di lavoro, per Milano, donde si recarono a Genova e a Parma.

Il Pivetta non ebbe notizia dal Bruneri per molto tempo, finchè nel settembre del 1926 ritrovò l'amante del Bruneri stesso, la quale gli disse che il tipografo fin dal marzo 1926 si era recato in Francia insieme con lei onde sfuggire alle ricerche della Polizia. La ragazza aggiunse che il Bruneri aveva trovato lavoro presso una tipografia in una città distante una quarantina di chilometri da Parigi. Dopo quattro mesi di vita comune, essa era tornata in Italia, lasciando l'amante sempre occupato nella detta tipografia.

Il Pivetta ha inoltre dichiarato che nelle fotografie dell'uomo di Collegno apparse sui giornali, egli non riconosce affatto l'amico tipografo il quale era bruno di capelli e di barba, aveva i baffi tagliati a spazzola e la barba corta tagliata a forbici. Aveva l'occhio grande e dilatato, come da esaltato, e una cicatrice alla guancia destra un po' sotto l'osso della mandibola, in senso orizzontale. Ha escluso che il Bruneri avesse una cicatrice alla fronte sopra l'occhio sinistro e ha aggiunto che l'amico aveva dentatura sana e regolare escludendo che avesse due denti incisivi successivi molto grossi. Ha detto anzi che vedendo una fotografia del Bruneri egli lo riconoscerebbe indubbiamente, quantunque a distanza di cinque anni.

Infine il Pivetta ha dichiarato di aver saputo dall'amante del Bruneri che il tipografo le aveva scritto dalla Francia invitandola a recarvisi di nuovo. Tale lettera fu dalla ragazza mostrata al Pivetta, il quale ne riconobbe la calligrafia. La lettera stessa era stata spedita dalla Francia quando già l'uomo di Collegno era stato ricoverato al Manicomio.

Si uccide dopo aver uccisa la propria bambina

TRIESTE, 24. — Verso le 20,30 di ieri sera, il vice brigadiere Luigi Minielli, comandante la Stazione dei Carabinieri di Prosecco, si accingeva ad uscire in pattuglia con due militi, quando, a pochi passi dal suo ufficio, si imbatteva in una donna che, tutta convulsa, lo scongiurò di accorrere subito in una località vicina dove stava per accadere qualche cosa di grave.

Seguito dai due militi e dalla donna, il Minielli si recò di corsa nella casa designata, giungendovi davanti nel preciso istante in cui due fucilate echeggiavano al primo piano del piccolo stabile. Spinta la porta che era socchiusa, il funzionario si precipitò su per le scale e con un calcio aprì un uscio per entrare in una piccola stanzetta.

Un orrendo spettacolo di sangue gli si presentò davanti. Stesa sopra un grande letto matrimoniale giaceva una bimba di 18 mesi, la quale aveva la scatola cranica fracassata da un colpo di fucile sparatole a bruciapelo. Nella stanza regnava il massimo disordine, ma i militi non si arrestarono a questa prima constatazione ed attraverso un secondo uscio di comunicazione, passarono nella stanza attigua dove a terra giaceva il cadavere di un uomo sulla quarantina. Il disgraziato che stringeva ancora fra le mani la canna di un pesante moschetto di tipo militare austriaco, aveva un orribile squarcio alla gola: si era sparato un colpo rimanendo morto all'istante.

Proceduto ai primi accertamenti di legge, il vice brigadiere interrogò subito la donna che lo accompagnava. Questa, dopo essersi qualificata per tale Giuseppina Puntar, di anni 34, narrò che da alcuni anni era l'amante del contadino Francesco Luksa, d'anni 40. Costui, benchè ammogliato con la trentacinquenne Giuseppina Nabergoi, e padre di una bimba di 18 mesi, l'aveva circuita di una corte così spietata che ella non aveva saputo resistergli. La tresca però era venuta a conoscenza della Nabergoi, la quale aveva cercato tutti i mezzi per ricondurre il marito all'affetto di lei e della loro bimba.

Ieri sera la Puntar si era recata in casa dei due coniugi per assicurare la Nabergoi che ella aveva preso la ferma decisione di troncare ogni relazione con il Luksa, ma questi, udendo parlare in tal modo la sua amante, si era allontanato alcuni istanti dalla cucina dove si svolgeva il colloquio per rientrarvi armato di un fucile. Egli, prese di mira la Puntar che non aveva avuto il tempo di fuggire, ma per fortuna la Nabergoi era riuscita a far deviare il colpo.

Spaventate, le due donne fuggirono per recarsi in cerca dei carabinieri. Nel frattempo il Luksa, salito nella stanza al piano superiore, aveva sparato un altro colpo contro la bambina e si era quindi ucciso.

Si uccide per la morte della figlia

FIRENZE, 24. — Si ha da Pisa che il computista Giulio Magrassi da Grosseto impiegato nell'Amministrazione dei Regi Ospedali di Santa Chiara, recatosi nella stanza del collega Lorenzi si toglieva la vita con un colpo di rivoltella. Sono state trovate quattro lettere dalle quali si apprende che le cause del suicidio vanno ricercate nel dolore provato per la morte di una figlia avvenuta sette mesi or sono.

CRONACHE DI LETTERATURA

IL DIAVOLO AL PONTELUNGO

L'opera di Riccardo Bacchelli, non notissima ma ormai neanche più riservata a quei soliti quattro gatti che in Italia seguono la buona letteratura, s'è arricchita in questi giorni di un vasto e importante racconto, *Il Diavolo al Pontelungo* (1). Romanzo «storico», è scritto in testa ai due volumi. Ma il lettore non si lasci intimidire da tale aggettivo. La storia è si può dir di ieri: poco più di cinquant'anni. E non ha affatto l'aria d'una dotta compilazione di documenti; ma si sente piuttosto per entro il sapor fresco della cronaca orale di qualcuno che vide da vicino i primi fermenti italiani, anzi romagnoli, per il trionfo dell'utopia dell'Internazionale, e forse gira ancora per il mondo. I nomi che vi si incontrano, Bakunin, Anna Kuliscioff, Andrea Costa, sono di gente che i nostri padri hanno conosciuto. Di modo che quello «storico» non pare abbia altro valore che d'un apprezzamento morale: rievocazione d'un tempo a cui ormai nulla più ci lega e di cui si possono tirar le somme, descrizione delle prime avvisaglie d'un movimento che in Italia ha percorso tutta la sua parabola e può dirsi definitivamente chiuso.

Che il Bacchelli abbia inteso di fare opera di artista più che di storico, è provato anche dal fatto che cotesto scrittore moralista e polemico, il quale ritrova il meglio della sua natura quando può discutere e definire più per amor della discussione che delle questioni messe sul tappeto, questa volta s'è astenuto dal dare troppe sentenze sugli uomini e sugli avvenimenti, oltre quel giudizio che il narratore suppone nel modo di presentarli: giudizio in questo caso così ironico, da far del *Diavolo al Pontelungo* una specie di romanzo eroicomico della rivoluzione, forse in parte a insaputa dello stesso autore. Ed evidentemente, a comporre un romanzo sui moti romagnoli del 1874, il Bacchelli s'è sentito tirato dalla ardita ampiezza del quadro, e dai suoi rapporti generici di colore con alcuni modelli letterari famosi: gli *Ossessi* dostoievschiani e soprattutto le mirabili pagine del Manzoni sui moti milanesi per il pane.

Propc i simili modelli e una così vasta tela da coprire di figure, è già un bel vanto per qualsiasi narratore, oggi che si tende a scansare le imprese troppo impegnative e a far passare per romanzi delle novelle tirate per le lunghe in modo da riempir decentemente le trecento pagine d'un volume. Tanto più quando si pensi che il Bacchelli, malgrado le sue frequenti e spregiudicate sortite nei campi più diversi dello scrivere, compresi il romanzo e il teatro, non sembra voler rinunciare alla sua riservata dignità di scrittore-letterato. Il lettore non iniziato ai misteri della cabala letteraria potrà credere che le due qualifiche si risolvano in un pleonasmo, non potendosi dare scrittore che non sia anche uomo di buone lettere. Si disilluda. Non è qui il luogo di spiegargli la differenza tra le due categorie; ma diremo genericamente che, oggi, scrittori sono tutti quelli che scrivono, soddisfacendo ad impegni annuali e magari semestrali con gli editori: ed è scrittore, per intenderci, anche Virgilio Brocchi o Michele Saponaro. Per i letterati la definizione è molto più complessa, perchè comporta tutt'altro genere di impegni con la propria ispirazione, di difficili trattative con l'Arte pura, di valutazioni aprioristiche dell'opera da fare: col risultato quasi sempre di non farne più niente, e di cavarsela per intanto con operette in margine e articoli di giornale.

Tra i letterati, Riccardo Bacchelli è quello che più mostra voglie generose e impazienti di sconfinare nell'altro campo, riportandone ricco bottino e gli allori del vincitore. E bisogna dire che, ogni qualvolta è partito in guerra, non era contro mulini a vento o rocche di cartapesta. S'è misurato nientemeno che con eroi complessi del calibro di *Amleto*, di *Spartaco e gli Schiavi*; ha tentato le figure della tragedia greca in *Presso i termini del Destino*; nel romanzo *Lo sa il tonno*, favola filosofica e mondana, ha tessuto un vasto e singolare arazzo dove, attraverso preziose trasparenze di strati subacquei e curiose vicende della vita sottomarina, ammiccano moralità e ironie di lunga portata che investono tutta la vita umana, individuale e societaria. A parte l'opera più intimamente lirica dei *Poemi* e delle *Memorie del tempo presente*, e quella critica e dialettica, la varietà dei temi trattati può far pensare ad una ispirazione alquanto occasionale e sbandata; ma testimonia comunque di un'autentica vena di scrittore che non si risparmia ma non si spende mai del tutto a vuoto, sostenuta com'è anche nei mali passi da una consumata bravura letteraria; che riesce a nascondere sotto le smaliziature della forma certe ingenuità da cui non sono immuni gli uomini troppo sicuri di saperla molto lunga; e infine compensa sempre con la ricchezza dei particolari decorativi le deficienze delle architetture. Insomma, nel caso di Bacchelli, dove lo scrittore mostra di essersi buttato un po' sconsideratamente allo sbaraglio, c'è sempre il letterato a salvar la posizione.

* * *

Però, nel *Diavolo al Pontelungo*, Bacchelli pare abbia voluto di proposito lasciare a casa le armi sottili e scaltrite della sua letteratura, per misurarsi a pugni nudi con fatti concreti e figure d'una ben definita umanità, costruendo un romanzo in tutte le regole, e chiamandolo per giunta «storico» quasi per impegnarsi a lavorare nei limiti della più controllabile delle tradizioni. Accenniamo rapidamente all'argomento del racconto. Siamo a Locarno nel 1873: nella libera Elvezia, rifugio dei vaganti sacerdoti di quella Rivoluzione coll'erre maiuscola, che dopo il crollo della Comune parigina languiva ormai in tutta Europa. Il russo Michele Bakunin, vecchio e fanatico santone del rivoluzionarismo internazionale, s'era stabilito il più vicino possibile ai confini italiani, pronto ad accorrere dovunque ci fosse odor di polvere: e intanto versava in grande miseria con la sua famigliola. Sopravviene un giovane e agiato rivoluzionario pugliese, Cafiero, a fargli una gran proposta. Bakunin, per nascondere meglio i suoi piani alla Polizia, ha bisogno di darsi delle arie di borghese: e d'altra parte Cafiero considera le proprie ricchezze appartenenti alla causa comune. Acquista perciò una disgraziatissima tenuta, la Baronata, e la dona al vecchio Maestro del Comunismo. Ma il fantastico Bakunin e l'ingenuo Cafiero sono le nature meno adatte a mettere in valore una proprietà borghese. Presi tra la furberia di operai e contadini che tirano l'acqua al proprio mulino, e la sciampagnoneria di numerosi compagni nell'Idea che accorrono alla Baronata come a una fraterna colonia di comunisti, la villa diventa un pozzo senza fondo dove il denaro di Cafiero si disperde in pazzi rifacimenti e inutili acconcimi. Intanto, in quegli ozii di Capua, gli anarchici a cominciare da Bakunin si adattano inteneriti e felici alle comodità borghesi, e solo a tempo perso si ricordano della Rivoluzione, per via di progetti campati in aria e accademiche discussioni. Però la proprietà cova il serpe nel suo seno. Un velenoso polacco, nominato Ozs e la moglie stessa di Cafiero pensano ad aprir gli occhi all'illuso giovanotto, e lo mettono contro il suo maestro. Cominciano i pettegolezzi, i rimpianti, i rimproveri e le amare disillusioni. Dopo una violenta spiegazione con Cafiero, Bakunin lascia la Baronata e scende in Italia, a Bologna, dove l'ardente Andrea Costa e altri compagni stanno preparando la rivoluzione.

Siamo al secondo volume del racconto nel quale, se se ne toglie Bakunin, scompaiono dimenticati tutti i fatti e le figure che avevano formato la materia del primo. Il paesaggio romagnolo è preso in pieno. C'è Andrea Costa, detto il «Biondino» che sta già sul punto di passaggio dalla esaltata utopia bakuniniana a un socialismo popolare e di riforme; ci sono gli altri agitatori emiliani di quegli anni, alcuni pronti a farsi ammazzare, ma i più incerti e rissosi; c'è il popolo indifferente della città e quello delle campagne diffidente e sornione; c'è la grande estate che pesa sulla forte e tenace terra della ferace Emilia. La presenza di Bakunin a Bologna spinge gli sbandati cospiratori a stringere le fila dell'azione, che dovrebbe scoppiare nelle prime giornate dell'agosto del 1874. Ma il piano, immaginato alla garibaldina, è troppo frettoloso e disordinato; la Polizia è sull'avviso; proprio alla vigilia Andrea Costa, che non ha voluto rinunciare a certo suo vistoso copricapo di panama e alle visite amorose alla sua ardente Argalia, si lascia riconoscere e arrestare; nella gran notte i congiurati bolognesi, che dovrebbero far capo a Bakunin, restano alla finestra a veder che piega prendono gli avvenimenti; Bakunin va disperatamente in giro su un carrozzino pei sobborghi di Bologna in cerca della rivoluzione; la quale si risolve in un incruento incontro al ponte sulla Quaderna tra uno squadrone di carabinieri e una banda di scamiciati imolesi condotti da Abdon Negri alla conquista di Bologna, con cornette e bandierine rosse prese a una stazione ferroviaria. Bakunin resta solo a meditare sullo sfacelo della sua utopia; e il romanzo si chiude con certa comica avventura della fuga da Bologna di Bakunin travestito da prete.

* * *

Cotesto sguardo sommario ficcato tra le molte pagine del *Diavolo a Pontelungo* avrà già rivelato all'acuto lettore il difetto di costruzione del racconto, nel quale i due volumi formano quasi due romanzi del tutto diversi nell'ambiente, negli avvenimenti e nei personaggi, appena legati dalla figura di Bakunin. Se l'avventura della Baronata voleva essere una protasi agli avvenimenti bolognesi, la protasi è sproporzionata, e ci son troppe fila che si disperdono dopo essere state intrecciate con cura eccessivamente minuziosa. O ragione della storia vuol essere Michele Bakunin e non la rievocazione del moto rivoluzionario romagnolo, e allora diremo che proprio la figura di Bakunin è quella che ci appare meno felice, specie di fantoccio sinistro e chiacchierone, la cui buaggine è vinta solo dall'ingenuità del suo degno discepolo Cafiero. Qual più qual meno, tutte quelle figure di anarchici internazionali raccolti alla Baronata, comprese le donne delle q[...]i solo Anna Kuliscioff è disegnata con tratti umani e delicati, hanno una così dubbia consistenza da far stupire come, con simili maestri, l'idea della rivoluzione continuasse poi a serpeggiare ancora per l'Europa. Assai più a suo agio si ritrova il narratore nell'ambiente romagnolo, dove vengono fuori finalmente uomini in carne ed ossa, fatti concreti osservati con un felicissimo umorismo per il quale ancora una volta si può spendere l'abusato aggettivo di «manzoniano», e paesaggi sentiti nell'anima. L'obiettivo che appariva sfocato dalla distanza, restituisce qui immagini colorite e precise. E sono in questa seconda parte pagine di largo respiro, che compensano i difetti della prima. Difetti, del resto, a cui abbiamo dato peso in relazione al valore dello scrittore e all'importanza del suo lavoro. Non sappiamo quanti altri tra i romanzi che si vengono pubblicando varrebbero la spesa d'una tale discussione.

ARNALDO FRATEILI

(1) RICCARDO BACCHELLI: *Il Diavolo a Pontelungo*, romanzo storico, 2 volumi. Casa editrice Ceschina, Milano, 1927.

Notiziario ateniese

La triste avventura della Principessa Fethiè Hanum - Un aneddoto su Foscolo

ATENE, marzo.

La Sultana Fethiè che mi venne ad aprire l'uscio della sua stanzetta in un modesto ma lindo albergo ateniese, a prima vista, non mi parve una di quelle classiche *hanum* come me l'immaginavo dalla lettura dei romanzi di Pierre Loti. Tuttavia la sua persona aveva un non so che di mollezza orientale, e nei grand'occhi profondi v'era tutta la nostalgia delle fresche brezze del Bosforo.

Fethiè hanum è una personcina flessuosa, dai capelli biondi tagliati «a la garçonne». Ha ventisei anni. Essa è figlia di quel Sabahedim che s'oppose allo zio Sultano Abdul Hamid e che ora si è ritirato in Svizzera, ove vive della propria penna; Fethiè, per non essere di peso al padre, si guadagna la vita a Parigi da quattr'anni, facendo la sarta, ed è venuta appunto ad Atene per esporre in vendita 37 nuovi «modelli».

— Esporrà anche in altri luoghi?

— Se riesco a vendere i miei costumi, esporrò poi al Cairo e probabilmente anche a Roma.

Le rivolsi poi qualche domanda sulla Turchia, ma ella rifiutò di rispondere in proposito qualcosa dicendo di non occuparsi di politica. Solo mi spiegò come viaggiasse da sola, e fosse contentissima di vivere del proprio lavoro.

Ed ecco che sul più bello i giornali annunziano che l'esposizione è andata a monte, perchè la Principessa non è in grado di pagare il grave dazio doganale che le è imposto. Dicesi però che tra breve l'esposizione sarà aperta.

Ecco un altro curioso fenomeno del dopo guerra.

* * *

A proposito del centenario di Ugo Foscolo riportiamo il seguente aneddoto che pubblica il giornalista greco Dovlasi:

«Durante un mio soggiorno a Zante pregai lo storico signor Hioti di condurmi a vedere la casa di Foscolo.

— Questa — mi disse il celebre storico, indicandomi una casetta in buono stato — è la casa del poeta nazionale Solomos.

Poi, più oltre fermandosi dinnanzi ad una bettola, mi disse:

— Ecco la casa ove nacque Foscolo.

— La sua famiglia sarebbe stata poverissima?

— Certo — riprese egli — tanto povera che spesso, non avendo di che comperare dell'olio per accendere la lampada, il piccolo Nicoletto (così era chiamato Foscolo quand'era piccino) era costretto ad andare spesso a studiare in chiesa sotto il cero della madonna Odighitria. La vecchia zia di Foscolo, che era nostra vicina e comare, saputa la cosa, la riferì a mia madre la quale, volgendosi a me, ch'ero allora un bambino, mi disse: Vedi, fanciullo mio? E dire che noi abbiamo in casa tanto olio! Tu invece te ne vai a bighellonare per le strade».

* * *

«I castelli veneti e franchi della Morea». Ecco il titolo di un nuovo libro scritto ed illustrato molto originalmente dal noto pittore orientale Contoglu. Opera veramente interessante non solo perchè descrive minutamente lo stato in cui si trovano oggi quei Castelli Veneti e quelli dei Crociati, ma anche perchè lo scritto rievoca le belle gesta dei guerrieri di Morosini.

Molti capitoli di questo libro sono pubblicati settimanalmente dall'«Eleutero Vima».

CAIMI

Cimelii storici scoperti
in un antico castello

MODENA, 23 — Nel grandioso Castello dei Pio di Savoia a Carpi (Modena) fervono dei lavori in muratura. Con somma sorpresa di quanti sono addetti a tali opere sono venuti alla luce frammenti lapidei, capitelli, colonnette romaniche di indiscusso valore storico e artistico. Tali preziosi cimelii sono stati consegnati al Podestà. I lavori continuano alacremente. Si spera che le ricerche conducano alla scoperta di un antico camminamento che una leggenda fa congiungere il castello ad una villa ove convenivano i congiurati per la libertà cittadina. Sul posto si sono recate le autorità, la Commissione di Storia Patria che ha in consegna importanti documenti. Nel medesimo castello si conservano i cimelii di valorosi carpigiani, da Ciro Menotti al generale Fanti.

"Bellinda e il mostro,, di B. CICOGNANI all'ARGENTINA

Anche a teatro come sotto le armi, e come in tutta la vita, ci son quelli che vengon dalla gavetta, e quelli che hanno fatto l'accademia; quelli che sono arrivati dal mestiere, e quelli che invece son saliti sulle tavole del palcoscenico

(Disegno di Camerini).

nientemeno che dalla letteratura pura. La discussione fra le due parti contendenti è sempre la solita, e quando la prima si vanta che tutti i suoi marescialli Napoleone se li era scelti appunto dalla gavetta, la seconda ribatte che però lui Napoleone aveva regolarmente compiuto gli studi accademici. Pirandello capocomico probabilmente non ha nessuna teoria preconcetta in proposito e, come Molière quando scriveva, prende «il suo bene dove lo trova»; ma è tuttavia pensabile che, se il sangue non è acqua, si senta propendere almeno in segreto per la categoria dei letterati, e certo da quando s'è impegnato in questa sua nobilissima impresa teatrale ha dato la mano a più d'uno fra loro. Così iersera abbiamo avuto all'Argentina il caso di Cicognani: scrittore, tanto per intenderci e del resto come tutti sanno, di libri editi da Treves, e vogliamo dire sì destinati al gran pubblico, ma rimasti fino a ieri apprezzati meglio tra i buongustai dello stile, che non fra gl'ingenui e rozzi divoratori di casi movimentati e avventurosi.

Ora attraverso quel suo stile ci hanno insegnato i nostri maggiori fratelli, dico i critici letterari, che Cicognani, scrittore dei più accorti e delicati, è arrivato a serrar da presso le cose, e mediante o nonostante la fiorettatura del vernacolo e i riboboli della parlata toscana, a rappresentarci una quantità di quadretti nitidi e vivi, e addirittura a regalarci un romanzo, *La Velia*, con al centro una delle poche figure di donna che l'avara nostra letteratura narrativa ci abbia fatto conoscere in quest'ultimo decennio, «rosa che s'è finita ora d'aprire», e bella stupenda che «con una ciocchettina di roselline gialle fra le labbra vermiglie ha negli occhi soltanto la gioia».

Senonchè, a dispetto di tutta l'estetica ora di moda, più ci si pensa e meno si riesce ad accettare la teoria corrente per la quale il teatro è un fittizio genere come un altro: solamente col cosiddetto stile, nel senso di bella lingua fiorettata, un'opera di teatro non si fabbrica; in pratica sulla scena bisogna saper pigliare uomini e cose e rilevarli sotto una ... luce e farli muovere tenendo conto di quello che appariranno visti di qua della ribalta. Cicognani iersera ha sceneggiato la bella e cara favola di *Bellinda e il mostro*, uno di quei racconti che noi amiamo appunto per la loro essenzialità e traducibilità (e vorremmo dire, se non avessimo paura di scandalizzare mezzo mondo, assenza di stile): la solita storia della piccola creatura disprezzata dalle perfide sorelle, un po' Cenerentola un po' Cordelia, che quando il padre parte pel viaggio là dove le altre chiedono i ricchi doni domanda una rosa; e il padre ignaro va a spiccare la rosa proprio nel Giardino del Mostro, e allora il Mostro per pagamento di quest'unico suo bene vuol la vita del padre o la presenza della figliuola; e allora Bellinda viene dal Mostro, e col suo amore lo redime, e di bestia lo rifà uomo.

La significazione di questa fiaba, solo a raccontarla così alla spiccia, ci sembra chiara da non aver bisogno di commenti: e lasciamo stare se quando si era bambini, a alle significazioni non si dava nessuna importanza, ella ci piaceva anche di più. Ma a noi iersera è parso che Bruno Cicognani, prendendo di peso questa vicenda e portandola sulla scena, non v'abbia aggiunto, per parte sua, granchè d'essenziale; e, svolgendo piuttosto largamente il motivo delle cattive sorelle, dei loro sinistri amori, e relative conseguenze catastrofiche, non ci abbia fatto sussultare con commozioni nuove, scoperto nuove possibilità, e insomma non ci abbia dato una vera e propria giustificazione di questo «trasporto». C'è stata, iersera, la ventura di riveder sulla ribalta, entro bei scenarii preziosi e freddi giochi di luci, le vicende della fiaba rivolgersi con sospiri, tenerezze e canti lirici fra accorti fantocci, che però avevano il torto di azzuffarsi un po' troppo con le parole (ahimè, ci è già scappato detto un'altra volta, vi son dei momenti in cui a teatro noi quasi rimpiangiamo l'eloquio dei traduttori a un tanto la pagina). Non tutti questi fantocci recitavano a meraviglia; per esempio il Picasso ch'era il Mostro fu enfatico contro il consueto, e la Abba non trovò modo di effondere com'è solita le sue più scintillanti qualità, il migliore ci parve il Verdiani, ottimo nella truccatura e nella parlata d'un subdolo Esopo. A ogni modo il pubblico (un *parterre de rois*, c'erano i letterati di tutta l'Italia Centrale) mostrò di compiacersi dell'avventura, pur con un certo contegno, di approvare la nobiltà dell'opera, e lo stile della sua esecuzione. Quindi gli applausi ebbero ragione di qualche lieve contrasto, e ogni scender del sipario fu seguito da approvazioni cordiali, e parecchie chiamate. Oggi prima replica.

a. d'a.

Il Direttore de "El Diario,, di Buenos Aires in Italia

GENOVA, 24. — Stamane con il *Conte Verde* è giunto dalla Repubblica Argentina il dott. Norberto Lainez, sottosegretario al Ministero degli Esteri e direttore-proprietario dell'antico giornale vespertino *El Diario*. Accompagnano l'illustre uomo politico la sua signora Elvira Peralta Alvear, la madre donna Elvira De La Riestra ed altri esponenti della società di Buenos Aires.

Una "Carmen,, che esagera

PADOVA, 24. — Ieri sera durante la prima rappresentazione di *Carmen* al teatro «Garibaldi» è avvenuto un grave incidente. Durante la scena finale del terzo atto mentre la mezzo-soprano russa Anita Clinova, protagonista dell'opera, estraeva lo stiletto per tentare nella finzione scenica di ferire don José, inavvertitamente nella foga ha colpito al viso il comprimario Tommaso Fantini che impersonava la parte del «Dancairo». Il ferito si è ritirato subito dietro le quinte, e dopo le prime cure è stato trasportato all'ospedale, dove è stato constatato che l'occhio destro è da considerarsi perduto. Nonostante lo scompiglio generale fra gli artisti, la rappresentazione terminò regolarmente.

Dialoghi degli Dei

CIII.

MERCURIO — O Giove, ho tante cose che ti voglio dire, o una sola, ma grande come il mare.

GIOVE — Sentiamo.

MERCURIO — Uno dei più noti avvocati di Atene, Alessandro Paradopulo, aveva chiesto tempo fa alla Corte Suprema di Giustizia di rivedere il processo che nel 399 a. C. era terminato ad Atene con la condanna a morte di Socrate.

GIOVE — Era tempo.

MERCURIO — L'avvocato, che aveva corredato la sua richiesta con ampia relazione storica e filosofica, si è visto ora rispondere dalla Corte che essa non vedeva l'opportunità di una revisione di quel processo, dato che la storia aveva già pienamente riabilitato Socrate. «La storia, sì — ha controbattuto il signor Paradopulo — ma la giustizia no!». E pertanto, considerando che la riabilitazione di Socrate non è davvero completa, egli ha rinnovato la sua richiesta alla Corte Suprema per un nuovo processo.

GIOVE — Speriamo che la Corte accolga il ricorso e muti la pena capitale nell'ergastolo; o meglio ancora, che assolva il povero Socrate, sia pure in contumacia.

MERCURIO — E speriamo che, su questo esempio, si rivedano anche i processi di Cristo (difensore d'ufficio Papini), di Giovanna d'Arco, (difensore G. B. Shaw), di Beatrice Cenci, (difensore Corrado Ricci), di Arnaldo da Brescia (difensore don Ernesto Bonaiuti), di Masaniello, di Cola di Rienzo, e va dicendo.

GIOVE — Purchè questi signori non si facciano difendere dall'avvocato Enrico Ferri, nella parola finchè vogliamo, ma trent'anni di manicomio criminale sicuri.

Disse ed insieme s'avviaro.

Il piè veloce.

I pittori futuristi al Concorso "per la più bella cravatta del mondo,,

MILANO, 24. — Nei giorni scorsi F. T. Marinetti ha approfittato della sua breve permanenza a Milano per interessarsi del concorso «per la più bella cravatta del mondo». A questo scopo egli ha avuto alcuni abboccamenti coi promotori del concorso stesso, ai quali ha detto che i più valorosi coloristi della pittura futurista, tra i quali il De Pero, parteciperanno alla gara col proposito di affermarvisi. L'importanza riconosciuta dal capo dei futuristi al concorso, è pienamente condivisa all'estero. Infatti non solo nazioni di quasi tutte le parti del mondo hanno già inviato la loro adesione, ma la Germania ha addirittura chiamato a raccolta i suoi artisti del genere promuovendo un concorso preliminare.

Le Feste Francescane in Santa Croce

FIRENZE, 23. — Il Comitato per la celebrazione del Centenario Francescano in S. Croce ha elaborato il programma di chiusura della celebrazione stessa: ciclo di conferenze illustranti la vita e la dottrina di S. Francesco; corso di sacre missioni; il 21 aprile, Natale di Roma, le Corporazioni cittadine si recheranno nel Pantheon di S. Croce per una manifestazione di fede e di omaggio; il 28 aprile verrà portata da Assisi ed esposta al pubblico un'insigne reliquia della benedizione di S. Francesco a Frate Leone. L'ultimo giorno della commemorazione sarà celebrato un solenne pontificale al quale interverranno cardinali, arcivescovi, vescovi e autorità. Chiuderà la cerimonia un'agape ai poveri della città servita da religiosi e dame della nostra aristocrazia.

Le giornate dell'"Italica,, al Cairo

CAIRO, 24.

Le giornate di propaganda di cultura e di arte che si svolgono sotto il patrocinio dell'«Italica» sono circondate da un consenso dei circoli intellettuali, politici e giornalistici che si fa sempre più vivo ed intenso. Documentano il successo della iniziativa del Conte Visconti di Modrone l'entusiasmo schietto del pubblico che assiste alle conferenze e alle audizioni musicali, e il numero notevolissimo dei libri venduti.

Il Marchese Piero Misciattelli ha tenuto la prima conferenza dantesca davanti ad un pubblico folto e scelto, che lo ha seguito simpaticamente.

E' atteso fra giorni l'ex Sottosegretario di Stato per le Colonie on. Cantalupo.

UN EDITORE SCOMPARSO

Tre mesi or sono mettendosi a letto ghermito, una sera, da una febbre violenta, in quella sua casa di via Albergati che egli s'era fatta costruire adagio adagio, pietra su pietra, un po' alla volta con i risparmi di trentacinque anni di lavoro — perchè Oliviero Franchi non aveva ancora quindici anni quando dovette pensare a sè e alla famiglia, ed è morto a cinquant'anni, e non credo che tutta la casa sia riuscito a pagarla perchè in tempi duri le sue risorse furono sempre magre — tre mesi or sono egli credeva che il male sarebbe durato sette giorni, e che, forse, una settimana di letto lo avrebbe riposato, dopo tanto.

Tre mesi dopo egli non credeva di morire.

Quando, ricoverato nella casa chirurgica di Bartolo Nigrisoli, gli si disse che l'operazione era necessaria, la sua fronte, solitamente serena, si riempì di rughe veloci, non perchè avesse paura del bisturi, ma perchè amava troppo la moglie, Renato, Gabriella, Giorgio, i tre suoi giovani figliuoli, perchè amava troppo, di un amore geloso e rissoso la sua casa, quell'altra, quella più grande di corte Galluzzi, nella vecchia sagrestia di San Petronio.

Alla sua buona signora che lo assisteva, timorosamente, nella vana vicenda del lungo male, Franchi disse — c'è pericolo di dover morire? — No, nessun pericolo! — Perchè, se esiste, è bene che lo sappia, per que' tre miei bambini.

L'operazione durò un'ora e mezzo, e fu sopportata gagliardamente. Nella notte dal venerdì al sabato l'infermità che lo aveva logorato, subdolamente, lo prese di fronte e lo mise a terra. Ma se, adesso, uno di noi passa per le strade dove egli passò, per tanto tempo, o entra nella libreria del Pavaglione, e leva gli occhi alle imposte giallette e sbarrate di corte Galluzzi, si pensa che Franchi non se ne sia andato, e allora, salendo le scale della vecchia casa editrice, si ascolta, come per sentire un urto, un colpo, un urlo.

Quest'uomo che aveva i nervi perfettamente a posto — cuor d'oro, tempra di acciaio — non stava bene se non faceva del rumore, senza pensare se chi gli aveva parlato, o chi voleva parlargli, fosse un filosofo o un matematico, una signora che aveva scoperta la grammatica universale o una religiosa che desiderava commentare il Vangelo e... pubblicare il commento.

Fino agli ultimi minuti della sua vita Oliviero Franchi fu assistito dal senatore Alberto Dallolio che lo amava come un figliuolo. Lo amava così che ogni sera — con la neve e col vento, giovanissimo di spirito, non più giovane di anni — ogni sera, dopo la sua passeggiata fuori delle mura, lo andava a cercare nel suo ufficio, per veder assieme un manoscritto, studiare un progetto, liberare una copertina, adattare un frontespizio.

Alberto Dallolio è uno dei pochissimi amici superstiti di Giosuè Carducci del quale ebbe pur sempre le tenere confidenze fino all'incarico della vendita della sua biblioteca alla Regina Margherita, ma il direttore della Casa Editrice, come il senatore Dallolio, della Società Zanichelli presidente amatissimo, usciva dalla stessa vecchia bottega del Pavaglione, dalla vecchia fucina, dal vecchio fondaco nel quale qualcuno ancora si ricorda le figure più illustri che, morte, son vive come in que' giorni: non soltanto Carducci. Ma Severino Ferrari, Stecchetti, e gli altri, e, qualche volta, ma più raramente, Giovanni Pascoli.

All'alta carica il Franchi non fu assunto d'improvviso.

Egli si divertiva a dire due cose: che era nato contadino in quel di Bentivoglio, che al posto di Direttore di una grande Casa Editrice era arrivato, un po' alla volta, camminando e ansando, come se volesse giurare che la strada gli era costata molta fatica e gran sudore.

Era perfettamente così.

Gli uomini più illustri che lo videro in questi ultimi tempi a Roma — dal Primo Ministro al Duca d'Aosta — hanno intuito il carattere di questo lavoratore, chè egli amava la sua famiglia per la quale aveva lavorato e lavorava, amava come un figlio il senatore Dallolio che lo aveva guidato e incoraggiato col suo impareggiabile cuore, ma l'amore, la passione del libro — un senso quasi mistico di dolore e di ebrezza — era più forte di ogni altra cosa, e per questo, anche la rinuncia, anche il sagrificio, divenivano una dolcezza.

Tutte le edizioni della Casa portano il segno di questo suo amore tenace; da quelle dei grandi viaggi a quelle della storia dell'arte, dalle collezioni vinciane alla raccolta delle opere complete del Carducci e del Pascoli, dai libri di attualità alle collane dei classici tradotti da Ettore Romagnoli, dalle grammatiche scolastiche ai trattati scientifici; nessun libro usciva dalle officine di Bologna se prima Oliviero Franchi, lavoratore instancabile e «accentratore» come nessun altro, tutto non avesse visto, dai caratteri alla carta, dal frontespizio all'indice. Per questo, giustamente, si pensa che solo il libro stampato — il libro onesto, buono, compagno della vita — dovesse essere il suo conforto.

Abituato a viaggiare l'Italia ogni settimana per ascoltare autori, vedere commissioni, ricevere ed esser ricevuto, ritornava più presto che gli fosse possibile a Bologna, ma prima che a casa sua, a Casa Zanichelli dove egli custodiva, come una eredità gloriosa, il pegno d'onore e d'amore che gli era stato largito come un voto, come una promessa; senza ansietà, senza incertezze, la sua giornata era divisa e suddivisa in un lavoro metodico. Ma se i funzionari avevano pur diritto di mangiare e di dormire egli svoltava l'angolo del Collegio di Spagna alle sette, d'inverno e d'estate, prendeva il caffè in un bar di via d'Azeglio, si serviva della sua chiave per entrare e, tolta mezz'ora per la colazione, non si allontanava che tardi, dopo le otto di sera, accompagnava in via Garibaldi Alberto Dallolio, lo lasciava sulla porta con un'ultima idea da esporgli: un nuovo libro da pubblicare in una edizione che intendeva adottare, perchè, forse, un altro volume del genere poteva venir subito dopo...

Fermo all'angolo della strada disegnava con le mani la sagoma del volume e poi, lentamente, ne scopriva il cuore.

Quando l'autore era povero ed aveva ingegno da vendere, si ricordava di un altro Zanichelli e diceva «è un bel libro, è un bel libro» perchè se era buono davvero doveva essere anche un po' suo; della vecchia casa che egli adorava.

Se dovessi dire ciò che egli fece — un dono quotidiano al grande patrimonio intellettuale della nazione — offenderei oggi la sua memoria.

Chi lo conobbe sa come fosse schivo di orgoglio, come s'appagasse di lavoro.

Lavorò fino agli ultimi giorni della sua vita. Stretto dal male che lo trasse alla tomba fece salire nella sua casa, funzionari, autori, scrittori, maestranze; la fedele compagnia de' suoi amici più cari e devoti. Ascoltò tutti, volle veder tutto, perpetuò il ritmo della sua vita più alta, seppure il dolore della sua carne fosse profondo.

Quando egli mi disse: — non raccontarmi, non dirmi, più tardi, forse domani — (era steso nel letto della casa chirurgica in attesa d'esser operato) egli era un uomo già morto.

G. O. GALLO

Gli istituti educativi italiani in Francia alle prese col Ministero dell'Istruzione

PARIGI, 24.

E' sorta una questione scolastica riguardante le istituzioni italiane a Parigi e a Lione, che merita di essere segnalata.

Il ministero competente francese ha fatto rilevare ai consigli scolastici italiani che amministrano i corsi post-scolastici per i figli di cittadini italiani che queste istituzioni non sono in regola con la legge francese, la quale come si sa è assai severa e minuziosa, impone molti obblighi anche finanziari alle scuole estere, e vieta in modo assoluto l'istituzione di scuole complete, obbligando tutti gli stranieri a frequentare le scuole francesi.

Per quanto riguarda i corsi italiani che constano di poche materie di insegnamento, tra cui appunto quella della lingua francese e quella elementare della storia d'Italia, il rilievo dell'autorità francese si è limitato a constatare che è necessario un controllo più esteso di quello attuale, praticamente inesistente. Anzichè proporre tale controllo, le autorità francesi fanno varie proposte, tra le quali quella di nominare dei direttori francesi, proposta che verrà certamente scartata. Tuttavia sembra che occorrerà assoggettare le scuole italiane ad una nuova forma di ingerenza francese, che sarà però meno amministrativa che didattica. La questione non poteva essere risolta dai consigli dei benemeriti istituti e perciò è stata deferita alle competenti autorità di Roma.

Commedie di R. Calzini in America

NEW YORK, 24.

A Washington nel teatro Belasco ha avuto luogo la prima rappresentazione di «Toe Adventurer», adattamento americano di «La tela di Penelope» di Raffaele Calzini. Il successo è stato grandissimo specialmente ai primi due atti. Presenziava tra il pubblico anche l'ambasciatore italiano agli Stati Uniti. Di Raffaele Calzini si sta pure traducendo e adattando «La vedova scalza».

La cerimonia del 27 ad Assisi
e il probabile intervento di d'Annunzio

ASSISI, 24. — Il 27 corrente avrà luogo sul Monte Subasio la cerimonia del rimboschimento deciso dal Governo Nazionale.

La cerimonia avrà principio alle ore 10,30 con il canto dell'inno «Giovinezza» e dell'«Inno Francescano» eseguiti da tutti gli alunni delle scuole primarie e secondarie di Assisi, accompagnati dalla Banda Municipale, sotto la guida del Maestro Filippo Garagnani, Direttore della Banda stessa. Seguiranno il discorso del R. Commissario per il rimboschimento Dott. Mario Bonucci, il saluto del Sindaco di Assisi, e il discorso del rappresentante del Governo.

Dopo di che, ad uno squillo di tromba, avrà inizio la piantagione, cui parteciperanno tutti gli intervenuti. Verranno quindi eseguiti dagli allievi delle Scuole Forestali di Amelia e Cittaducale alcuni esperimenti di dissodamento del terreno con esplosivi.

La cerimonia avrà termine al suono dell'Inno della Milizia Forestale eseguito dalle Bande musicali delle scuole forestali.

Se Gabriele d'Annunzio interverrà — come, del resto, ha ormai assicurato — pronuncerà anche una orazione, per la quale è vivissima l'attesa.

A proposito della venuta del Poeta, si dice che Egli viaggerà da Gardone ad Assisi in aeroplano.

Intanto, il R. Commissario pel rimboschimento dott. Bonucci, che domenica scorsa fu guida all'on. Balbo nella visita che questi fece alla località fissata per la cerimonia, sta prendendo le ultime disposizioni, d'accordo col colonnello della Milizia Forestale cav. Ticconi, perchè tutto riesca degno dell'importante avvenimento. La strada di accesso al Monte, il palco per le Autorità, le buche in cui ogni invitato pianterà un pino, il servizio d'ordine e di sicurezza, tutto è stato da lui già completamente organizzato.

Musiche di Perosi a Palazzo Vecchio

FIRENZE, 24. — Ieri sera, alle 21, nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, affollato di pubblico eletto, è stato eseguito *Il Natale* del maestro Perosi. E' stato diretto dal maestro Mazza perchè il maestro Marziano Perosi è stato chiamato al capezzale dello zio cardinale, morente.

Il lavoro è stato ammiratissimo. I cori istruiti dalla signora De Montel, hanno conseguito sovente la migliore fusione desiderabile e con la fusione la chiarezza e la potenza di sonorità. L'orchestra colorita e vibrante ha eseguito con mirabile delicatezza ed efficacia l'incantevole interludio della parte seconda.

Una conferenza di Klebelsberg a Firenze

Il conte Klebelsberg, Ministro della P. I. ungherese, giungerà nella nostra città venerdì prossimo per tenere una conferenza sui rapporti italo-ungheresi. Tale conferenza avrà luogo nell'Aula Magna della R. Università degli Studi in piazza S. Marco.

Tradizioni e memorie del Lazio rivivono alla Mostra del Costume

L'Osteria romana del Sole

Giuseppe Ceccarelli parlando alle autorità ed ai giornalisti convenuti a palazzo Valentini in una mattina di febbraio dell'anno scorso ricapitolava il suo discorso, con il quale venivano gettate le basi per la Mostra del Costume, con le parole che Francesco Petrarca scriveva a Giovanni Colonna:

« A malincuore lo dico, in nessun luogo si conosce così poco Roma come a Roma.

Invitus dico, nunquam minus Roma cognoscitur quam Romae ».

Per un museo di Roma

Ed era una cruda verità.

Nulla dal 1870 al 1911 era stato fatto per mantenere vive le memorie di Roma papale ed anche al tempo dell'Esposizione etnografica troppo poco e troppo male si fece per mettere insieme qualche ventina di costumi, qualche stampa e qualche arnese che avrebbero dovuto dire agli stranieri ed ancor più al popolo dell'Urbe la storia del costume romano.

Poi tutto andò disperso, ogni espositore ritirò quel che aveva prestato e nessuno più parlò di raccogliere in modo definitivo le memorie ed i cimeli dei tempi per lo meno a noi non eccessivamente lontani.

Oggi un gran passo si è fatto, passo che noi ci auguriamo sia il primo verso qualcosa di più duraturo. Verso un museo di Roma.

Nella riunione, a cui prima accennavo, il programma ed il significato della Mostra furono in breve ma chiaramente segnati.

Ravvivare le tradizioni

Giuseppe Ceccarelli così ne parlava dopo aver spiegato le ragioni per cui non era possibile pensare ad una esposizione del costume italiano: «...limitiamo per ora il compito: ravviviamo la tradizione del Lazio, della Tuscia, della Ciociaria, della Sabina, raccogliamo i costumi ormai scomparsi dalle nostre cittadine, e facciamoli ammirare a chi non li conosce, a chi non ne ha forse neppure la più lontana nozione... Costumi magnifici, ricchi, caratteristici, cari a Pinelli, costumi di Nettuno, dal tipo orientale, di Albano e di Frascati, scintillanti di seta e di colori vivaci, di Sonnino, solennemente modesti, dell'Alto Viterbese, della ridente terra Sabina.

Ricostruiamo i costumi « 1830 » dei popolani di Roma colla giacchetta in collo e er fuso in mano » e delle minenti, dalle bombette di ramoskè, splendenti per la collana d'oro, per le scioccaje adornanti le orecchie, dai grandi fazzolettoni dai colori fiammanti.

L'abito cittadino, la moda, hanno sgominato la tradizione. Così i costumi originali, autentici, caratteristici si vanno facendo rari, conservati da qualche famiglia che ne comprende il valore, o in mano ad abili negozianti di oggetti antichi, i quali piombarono intuendo il momento nelle cittadine della provincia, acquistando per tenue moneta, abiti preziosi di valore storico ed artistico.

Con la nostra opera contribuiremo a rievocare ed a far conoscere aspetti ignoti ai più, della nostra Roma e della sua Provincia.

L'idea ebbe il successo che meritava: fu in breve concretato un programma. Il senatore Pietro Baccelli concesse i locali terreni del Palazzo della Provincia nei quali un tempo era il Consiglio Provinciale. Il Governatorato di Roma si unì all'iniziativa con appoggio notevolissimo materiale e morale. Fu costituito un Comitato Esecutivo sotto la presidenza del Governatore di Roma e del Presidente della Commissione della Provincia ed un Comitato d'onore sotto la presidenza del cav. Tommaso Tittoni.

Un anno di lavoro

Il Ministro Fedele che sin dall'inizio incoraggiò vivamente la iniziativa, consentì l'uso di gran parte del materiale etnografico della raccolta Loria ed autorizzò Federico Hermanin a dare arredi e quadri delle Gallerie Romane e dei depositi delle Belle Arti per completare la mostra.

Da sinistra e dall'alto: Il Governatore di Roma — Senatore Baccelli — Ing. G. C. Reanda — —Federico Ermanin — Orazio Amato — Comm. Ceccarelli — Pittore Barrera — Lombardi.

Gettate le basi della Mostra cominciò il lavoro più arduo: la ricerca e la raccolta dei costumi. Giuseppe Ceccarelli, l'ing. Giulio Cesare Reanda segretario generale del Comitato ed i loro collaboratori con pazienza francescana pellegrinarono da paese a paese, da casa a casa superarono diffidenze ed indifferenze.

Dopo un anno di ricerche essi avevano oltre 300 costumi tra cui si potevano scegliere i migliori, i più significativi.

Gioconda ilarità romanesca

Frattanto l'ing. Ugo Gennari approntava il progetto della Mostra mentre i pittori Orazio Amato e Antonio Barrera curavano l'esecuzione artistica nei minuti suoi particolari e soprattutto preparavano quella sapiente messa in scena che è la maggiore attrattiva dell'Esposizione.

Non si son voluti infatti esporre i costumi nella macabra rigidità cadaverica del manichino rinchiuso nella solita scatola di vetro, ma si sono voluti ambientare.

Ogni ambiente corrisponde ad una data zona, ha costumi caratteristici ed ha i suoi arredi, che sono stati dati o dallo Stato o dalla Collegiata degli antiquari dell'Artigianato presieduta dal comm. Antolfi il quale ha portato tutta la sua collaborazione alla artistica manifestazione. Singolare contributo alla Mostra ha portato infine la Scuola professionale Margherita di Savoia che per gran merito della direttrice prof.a Lucia Pagano ha ricostruito la maggior parte dei costumi popolari romani.

E si è lavorato sempre in letizia: niente musoneria, niente sostenutezza accademica negli ideatori e negli artisti, ma la sorridente gioconda ilarità romanesca che allieta lo sforzo tenace della volontà di riuscire a far cosa degna di Roma.

Palazzo Valentini

Poche parole su palazzo Valentini, magnifico edificio dalla fine del 500 eretto dal Cardinale Bonelli nepote di Papa Pio V. Fu di proprietà dei Principi di Francavilla, degli Imperiali, del cav. Valentini che vi raccolse notevoli oggetti di arte, vi abitò il poliglotta Cardinal Mezzofanti che vi morì nel 1849. Doveva dopo il 1870 divenire sede del Ministero degli Esteri, ma fu invece acquistato dalla Amministrazione Provinciale, allora costituita, che ne divenne la proprietaria.

Costumi di Ciociaria

La prima sala della Mostra è dedicata alla Ciociaria.

I pittoreschi costumi, di fama mondiale, si vanno oggi perdendo: variano da luogo a luogo i panni a vivi colori delle gonne e dei busti e quelli portati in testa offrono un'armoniosa varietà e incorniciano teste belle e pure di lineamenti. Oltre le ciocie e le gonne corte, le donne portano un grembiale quadro di lana con ricami, un panno bianco o rosso in testa e il busto colorato all'esterno. Gli uomini portano invece una giubba lunga, turchina, calzoni corti, per lo più di velluto, un panciotto rosso scarlatto con bottoni dorati, un cappello di duro feltro a pan di zucchero. Nei fanciulli, il cappello è adorno di fettuccie colorate che ricadono fuor della tesa.

Li vedete: sono raccolti intorno al fuoco. Uomini d'Alatri, donne di Veroli, di Ceccano, di Amaseno popolano una camera rustica con le pareti affrescate di celeste. Sui tavoli, sul cammino sono le antiche ceramiche di Ceprano e di Veroli.

La piazzetta di Viterbo

In un canto come se fosse pronta alla partenza è una donna di Ferentino: ha sul capo la culla col il suo ultimo nato e un rosso drappo le discende sul capo.

Non sembra forse che in gran coro vogliano cantare qualcuna delle vecchie canzoni ciociare i cui motivi qualche anno fa vagavano ancora sulle labbra delle modelle che *facevano piazza* a via Margutta?

La lestra della palude

Andiamo oltre. Ecco il *Latium novum* con gli sgargianti costumi di Minturno, città natale del ministro Fedele, di Gaeta di Elena, di Fondi, nuove terre unite alla Provincia di Roma, quelli di Atina e di Pontecorvo che fanno parte della nuova Provincia di Frosinone.—

Deliziosi tipi di donne, dai capelli intrecciati a nastri multicolori, festa di seta e di recami.

La vita diviene più intensa; ecco un cortiletto con i contadini intenti ai lavori invernali quando quelli dei campi sono sospesi. Ecco che a loro fanno compagnia l'asinello, le pecore, i tacchini. Passiamo davanti a una radura ottenuta col distruggere alberi e circondata da siepi. E' una *lestra* della palude Pontina. Qui sorge la capanna a cono che ospita forse 200 persone.

Cataste di legna e di segatura, traccie di carbonare, dove nell'inverno i carbonari fanno ardere gli alberi della foresta.

Siamo a un canale fiorito di ninfe e di rose: sulle larghe foglie una serpe prende il sole: qualche cicogna stride. Passa un buttero a cavallo che forse precede la mandria delle bufale.

La « lestra » della palude pontina

Un pastore sosta e guarda lontano: verso il sole.

Rimugina certo il canto del *guitto*:

In corpo alla mia madre comincia
A non esser mai bene in vita mia
E le fasce dove m'infasciai
Eran piene di malinconia.
La concolina dove mi lavai
Non era rotta e l'acqua se n'uscia
E quando mi portorno a battezzare
Il prete me se morse pe' la via.

Pure spera: non sa in che cosa ma spera.

Il briganta di Sonnino

Attraversiamo l'angolo d'un mercato dove sono affluiti uomini e donne ad acquistare utensili, vettovaglie, stoffe, attrezzi. La scena è viva, sembra che veramente si oda il gridio dei venditori e l'irosa voce di richiamo.

Ecco la sala di Sezze dai magnifici costumi di broccato, di Sermoneta, di Cori, di Bassiano, di Piperno. Gli uomini di Sonnino vestono di verde e gli abiti son filettati d'oro: hanno strani cappelli a pan di zucchero dai nastri multicolori.

Guardate: non manca nulla. Neppure un brigante che serra tra le mani il classico *trombone*. E' tornato tra i suoi a rimirare il nipote, un fantolino che è nella culla di legno adorna di gran drappi arabescati.

Forse per lui canta:

Fatte la nanna, cilolo mea,
ch'è venuta la fata tea,
t'ha portato glia cappellitto
fa la nanna, si benedito.

Scialli di Viterbo e cocci di Vetralla

Ora siamo a Viterbo: è la riproduzione esatta di un angolo medioevale della bella città con la caratteristica fontana. Da un lato il fontanile dalle sette cannelle di Tuscania: in alto lo stemma di Papa Farnese.

Ad un muro è un lampione trovato a Barbarano offerto dal Sessato Romano al suo feudo quando cessò l'illuminazione ad olio a Roma.

Sotto i portici sono interessanti ceramiche originali.

In una sala attigua sono raccolti i costumi del Viterbese. Montefiascone la città dell'*est, est, est* offre abiti sgargianti e broccati preziosi dai colori delicati per lo più su sfondo bianco. E ad essi fanno corona i costumi di Carbognano, di Capranica di Sutri. Le donne di Viterbo recano sulle spalle gli scialli neri con i fiori ricamati a mano, gli uomini di Tolfa portano mantelli rossi e cappelli altissimi a *bomba*, quelli di Bracciano ostentano gambali irreali, le belle donne di Manziana leggiadramente si ravvolgono il capo in veli arancione.

Il mercato dei cocci di Vetralla è quello che vive ancora: tanta gente è discesa a comprar stoviglie. Da ogni parte del Viterbese.

Un mercante di Tolfa e un magistrato di Veroli.

Uno stornellatore di Bolsena canta alla sua bella la canzone del lago.

Ascoltatelo:

Una barchetta che va per lo lago
O Dio del cielo, mandala a la proda
e d'oro gli diventi il periolatto
e la barchetta una bella viola
e d'oro gli diventino le reti;
quando la mette lui, ramo di pane,

La tessitrice di Sant'Oreste

e d'oro gli diventi l'arlavello
quando la mette lui, fioretto bello
e d'oro gli diventi l'artimono
co' tutt'è quattro li remi che ce sono.

Convento e processione

Ma è tempo di tacere: siamo arrivati presso un convento: sulla porta è scritta la regola dei religiosi: *Silentium*. Oltre l'ammonimento della pietà: *pregate per li defonti*. Un frate dà elemosine ai poveri. Sulle pareti sono ritratti di religiosi e un crocefisso di pretta arte paesana.

Avanti ancora c'è l'oratorio del paese. *Nel mese di Maria pieno di fiori* si prepara la processione: i sacerdoti indossano già le pianete, i *fratelloni* vestono i sacchi, le fanciulle sono ammantate di bianco. Il *mandataro* sembra s'affanni ad ordinare il corteo che dovrà cantare le lodi della Vergine tra il popolo orante.

Non mancano gli arredi caratteristici delle confraternite tra cui un magnifico stendardo a bandiera esposto da una confraternità di Ferentino. Assai interessante è lo stemma del Commendatore di Santo Spirito.

Anticoli e la luna

Seguitemi e vi condurrò ad Anticoli Corrado: splende alta la luna nel cielo puntinato di stelle. Fermatevi e sognate. Una bella contadina è sul pergolo: chi attende nella notte? Ma altri ancora vegliano che le finestrelle delle case riverberano la luce rossastra delle lampade ad olio.

Vegliano, filano lana e narrano leggende.

Tra breve verranno a far serenata e tutti saranno in ascolto ad invidiare colei ch'è oggetto di tanto amore.

Quando avrete finito di sognare venite a vedere la vestizione d'una sposa di Castel Madama. Il motivo è tratto da un quadro d'Orazio Amato e la realizzazione di esso appare come migliore non potrebb'essere. Abiti e stoffe sono esposti dal gr. uff. Attilio Rossi conservatore onorario di Villa d'Este.

Le nozze sono state celebrate ed è l'ora del banchetto: nel camino crepita il fuoco ed attorno alla tavola siedono gli invitati. Forse il pranzo volge alla fine perchè grande è l'allegria. Solo gli sposi restano sospirosi. Nell'aria corrono fremiti di vita. I colori degli abiti, i bagliori dell'oro, le tonalità accese delle vesti dànno alla scena quel carattere di chiassosa e schietta allegria paesana che neppure l'eco nostalgico della zampogna sa spegnere.

Pure gli zampognari suonano, suonano le più belle melodie dei loro monti.

Prima di passare in Sabina è bene soffermarsi a Sant'Oreste: il quadro è una rustica camera, dove troneggia un letto monumentale dalla coperta fiorata. In un angolo una donna tesse dinnanzi ad un primitivo telaio; altri le sono intorno a rimirare il lavoro delle spole.

Terra sabina

E siamo in Sabina. In un vasto salone terreno di un Castello dell'Alta Sabina, intorno alla vecchia signora che ricorda ancora il 700, si affollano le donne e gli uomini nell'offerta di doni.

Costumi di Collalto, di Frasso, di Fonte S. Maria, di Castel Nuovo di Farfa, un arredo originale in gran parte dato dall'ing. Latini di Collalto Sabino.

Passa una schiera di donne sabine, alte figure solenni, che vanno lentamente portando sul capo gravi pesi o la conca di rame e poggiando ambe le mani sui fianchi robusti.

Lontano si disegna la bella selvaggia montagna Gennaro, il Lucretile degli antichi: le sue rocce nude sono di un giallo scolorito interrotto da ciuffi di ginestra e di scopiglio.

Il motivo del soffitto del salone è stato tratto dal Castello di Rocca Sinibalda.

I Castelli

In due sale successive sono una esposizione di stampe e disegni disposta da Federico Hermanin ed una esposizione di oggetti rari e preziosi tra cui stoffe tessute a Veroli, merletti di Palestrina, ceramiche ciociare esposte dal professore Scaccia Scarafoni, ceramiche di Civitacastellana; costumi di Montecelio.

Fate conto di essere ora sulla via Appia: verso i Castelli.

Per la via quasi deserta lunghe file di carretti tornano tutti dipinti di fregi e di fiori e specialmente di rose che corrono sulla sala, sulle stanghe, sulle ruote, sulla nicchia foderata di pelli dove il carrettiere sdraiato sul cappotto guida il grande cavallo dalla bardatura sgargiante a fiocchi rossi, con pennacchi e sonagliere.

E siamo arrivati. E' una gran festa di tralci e di pampini: costumi di Frascati, Marino, Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Rocca di Papa, Genzano, Velletri — interessantissimo quello maschile — di Nettuno, che si distacca dagli altri per la linea orientale e che si richiama alle origini Saracene.

Passiamo alla sala destinata alle civiche Magistrature: troneggia il Senatore di Roma con la sua corte e gli fanno corona i Magistrati di Viterbo, di Rieti, di Tivoli, di Veroli, magnifici roboni di velluto e di seta, festa di colore e di dignità.

La piazzetta di Trastevere

Ecco Roma, l'Urbe di Pinelli e Belli, la città nei suoi aspetti di cento anni fa.

Una fontana di Ciociaria

Si apre una piazzetta: è un angolo di Trastevere scomparso sotto il piccone, alle mura le grida di Monsignor Governatore delle strade che interdicono a r... di fare *mondezzaro*, la fontanella del *facchino* di Via Lata, una madonnella. Una di quelle madonnelle dipinte con ingenua arte, dagli occhi lionati e dal manto azzurro che sorridono eternamente e luminosamente, dinnanzi a cui a notte s'accennono i lumini.

Da un lato s'apre la bottega di uno speziale con i barattoli di teriaca, di polvere di china, d'unguenti. Non manca il serpe sacro ad Esculapio nè il mortaio di bronzo: lo ... che troneggia dietro al banco a dosare polverine e a preparar purganti per i golosi. Presso la bottega è il tavolo dello scrivano pubblico che verga missive con una gran penna d'oca su fogli giallastri, che riscuote *baiocchi* a seconda delle espressioni d'amore o d'odio ch'egli sa sempre addolcire con la sua vecchia esperienza d'uomo navigato.

Popolani del rione Colonna

Popolani che cantano

Attorno popolani con la giacchetta in collo e popolane dalle bombette di *ramoskè*, splendenti per la collana d'oro, per le *scioccaje*, dai fazzolettoni a colori fiammanti.

E cantano. Uno la gloria di Campidoglio:

'Nder sali che farai su Campidojo,
Lo vederai 'n bellissimo cavallo:
Pare che l'abbia pinto MarcApollo.
Quello c'assiede su quer piedistallo
Mira le trine che lui cià sur collo,
Vedi qual'omo che ce va a cavallo:
E chi cià a Roma vede er gran tesoro
Che da metallo s'è scoperto in oro.

Un'altra mormora dinanzi alla Madonnella l'invocazione a Santa Elena:

L'Angolo d'Anticoli Corrado

Sant'Elena de Roma imperatrice
madre de Costantino imperatore
voi che andaste de là der mare e ritor-[naste
ventitrè palmi sotto terra la trovaste
nell'acqua del Giordano la bagnaste
a S. Pietro de Roma la portaste.
Per quella croce, per quelle piaghe
per le pene che voi provaste
vi prego sant'Elena mia
de famme la grazia che ve chiedo io.

Una mammina ripete al bimbo che non vuol dormire:

Fate la ninna, voi, fate lo sonno
fate la ninna, voi, core de nonno.
O sonno, sonno che vienghi da l'oriente
famme addurmì 'sto pover'innocente!
Sonno, sonno che vienghi da le mura
famme addurmì 'sta pôca cratura!

Il salotto borghese e la casa del Cardinale

Ed eccoci in un interno borghese. A casa del poeta Jacopo Ferretti: Gioacchino Belli recita i suoi sonetti nel 1832; qualche nome dei presenti? l'abate Tosti, Gaetano Donizzetti.. belle signore, bambine e bambini... in un angolo è il pianoforte offerto dal Museo Gorga di cui tanto si è parlato, ed altri caratteristici strumenti musicali dei popolani romani.

Lo spettacolo è quanto mai interessante: i ricchi vestiti delle donne borghesi dai capelli corvini *abboccolati*, i pantaloni a quadri degli uomini, le marsine, le enormi cravatte a farfalle, gli inverosimili colletti offrono oggetto di paragone tra la moda di cent'anni fa e quella d'oggi. Quale più estetica: forse la prima; quale più pratica: senza dubbio la seconda.

Oltre è la cappella d'un cardinale. L'Eminentissimo è in preghiera nel suo oratorio circondato dalla sua corte nei costumi non troppo dissimili a quelli d'oggi. Interessante è il *decano*, tipica figura ricordata spesso da Gioacchino Belli. Un prezioso arredo d'altare è esposto dall'Accademia di San Luca.

Nell'androne è un gran movimento di domestici: si vedono le livree di gala di alcune famiglie patrizie romane: l'imponente guardaportone di Casa Torlonia, valletti dei Caffarelli, degli Orsini, dei Massimo, dei Doria.

Fasto di colore, di stemmi, di ricchezza.

Ad una parete è uno stemma cardinalizio in ceramica della fine del 500 ritrovato in un soffittone del Palazzo della Provincia. E' del Cardinal Bonelli che fece edificare il palazzo.

Pinelli e l'osteria del Sole

Ma entriamo un po' nell'*Osteria del Sole* riprodotta da una stampa di Pinelli. A volte basse come se si annidasse in qualche rudero imperiale. V'è un gran da fare: deve essere prossima l'*Ave Maria* perchè le tavole sono affollate: corre il vino dei Castelli e s'incrociano i pizzicanti frizzi dei popolani.

Sulla parete prossima al banco è dipinto un rabuffato galletto e sotto si legge: « *Quando il gallo canterà credenza si farà* ». Ammonitrice scritta che dice l'antipatia degli osti romani per coloro che pretendono *segnare* anzichè pagare a fior di soldi i litri dei Castelli.

Non conoscete Pinelli? Guardatelo. E' in un angolo che sorride, osserva e disegna. Non gli manca il cane nè il bastone.

E' tardi: bisogna andarsene. Il gendarme, *lo sckerrò*, vi aiuterà. Potete star sicuri: non v'indicherà la via per *San Michele* ma quella per uscire...

Ritengo d'essere riuscito a dare una idea di quel che è la Mostra del Costume che sarà inaugurata domenica 27 nell'annuale della celebrazione dei Fasci.

La Mostra ha molti meriti ma tra di essi uno è necessario rilevare principalmente: quello di essere una vittoria fascista per essere stata vittoria di volontà.

Si è voluto fare e si è fatto senza clamore, senza troppe Commissioni, senza interminabili studi. Si è realizzato rapidamente ed in silenzio secondo lo stile fascista.

MARCO FRANZETTI

Il tinello di Montefiascone

CRONACA · DI · ROMA

Maschiettismo e mascolinismo

Il Prof. Cardini

Il prof. Massimiliano Cardini ha definito il maschiettismo ed il mascolinismo le due malattie caratteristiche del nostro secolo. E nella conferenza tenuta ieri alla Stanze del Libro ha esaminato questi fenomeni attraverso episodi gustosi, in saggie osservazioni, in caustici ammonimenti.

Il maschiettismo è lo stadio iniziale del mascolinismo. L'uno avvia sicuramente verso l'altro. Il primo è fenomeno del tempo di guerra sorto dalla conquistata libertà delle donne e più specialmente delle ragazze che sottratte dalle necessità del momento alla serena pace familiare presero a vivere negli uffici, nei laboratori, nelle officine a contatto con gli uomini quando la miglior parte della giovinezza era alla frontiera.

Le donne persero così insensibilmente molto del loro pudore e divennero le maschiette che tutti conosciamo, libere, spregiudicate, pronte alla risposta salace ed anche all'avventura senza troppe serie conseguenze.

Sono quelle che sgambettano a sera nelle grandi arterie prima di tornare a casa in qualche oscuro vicolo d'un quartiere popolare.

Ma mentre il maschiettismo è fenomeno più largamente generalizzato nelle classi meno colte e meno elevate intellettualmente, poichè la maschietta di famiglia borghese è più una eccezione che una regola, il mascolinismo è qualcosa che è penetrato dappertutto, che nessuna casta ha risparmiato. Ed è infinitamente peggiore poichè esso coinvolge una completa trasformazione esteriore la quale si riflette poi sull'anima e sui sentimenti.

Le donne che si tagliano i capelli non alla garçonne ma secondo la foggia maschile, che portano le basette spagnuole e che hanno per sempre orbato il loro capo dall'ornamento dei riccioli non possono più essere considerate le sospirose damine del secolo scorso, nè le affettuose ragazze dei tempi d'anteguerra.

Coloro che raccorciano le vesti sino al ginocchio e le restringono all'inverosimile, che adoperano cravatte da uomo e che non di rado stringono tra le mani un bastoncino non possono essere da noi raffigurate come le donne che sedevano presso i caminetti intente a sapienti lavori d'ago, con un numeroso stuolo di figlioli, pronte a passare dal salotto alla cucina per sorvegliare l'andamento della colazione. E come potete pensare che una di tali donne possa piangere o possa sospirare? Al massimo la raffigurerete a cavallo, in motociclista, al volante d'una macchina lanciata a 100 km., in un dancing a fumar sigarette, negli intervalli delle convulsive danze transoceaniche.

Massimiliano Cardini ha sostenuto che tutto questo è pericoloso, assai pericoloso.

« Ben netta — egli ha detto — deve essere la differenziazione dei sessi perchè maggiore e completa sia l'attrazione di essi, completa nel senso che deve essere attrazione di corpi e di spiriti l'un l'altro completantisi e cooperanti a quello sviluppo ed unità della famiglia, che deve imperniarsi nel capo di casa e su cui deve aleggiare la poesia infinita della maternità ».

A questo bisogna tornare: ma bisogna che tutti ci poniamo sollecitamente all'opera decisi a riuscire.

Investito dal tram

La mattina del 21 corr. certo Parapetti Luigi, di Domenico, di anni 74, da Tolentino, qui domiciliato, in via Ripetta n. 9, è stato investito dalla vettura tramviaria n. 539 della linea 32.

All'ospedale di S. Giacomo i sanitari di servizio hanno riscontrato al misero vecchio la frattura della gamba sinistra e l'hanno giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

L'Istituto per le Case Popolari e una grande opera di civiltà

Nel giorno anniversario del natale dei Fasci l'Istituto per le Case Popolari che, guidato da Alberto Calza Bini, interpreta fedelmente gli ideali del Regime trasformandoli in opere concrete con una rapidità e con un'imponenza degne dei nuovi tempi, ha ieri proceduto alla demolizione del primo vasto aggruppamento di baracche nei malfamati Prati Strozzi.

Era una nuda e aspra opera di purificazione ma ha assunto il significato di una celebrazione rituale per virtù del giorno in cui si compiva, opportunamente scelto dal Regio Commissario dell'Istituto e per la eloquenza stessa del fatto.

Dopo i grandiosi sbaraccamenti del Testaccio, di Via Portuense, di Via Capuccini, di Ponte Milvio, di via delle Isole, di Porta Metronia, viene così integrata la mirabile opera intrapresa per iniziativa del Governatore e che sarà da Alberto Calza Bini condotta a qualunque costo a termine.

Circa 1500 baracche sono state sradicate e abbattute e ne sono stati distrutti anche i minimi avanzi. Oltre mezzo migliaio di persone sono state messe finalmente in condizioni di lasciare i tuguri infetti e spaventosi, ed accolte fraternamente in alloggi lindi e ridenti in due dei più ben riusciti quartieri popolari creati dall'Istituto: a Portonaccio e alla Farnesina.

Ecco del Fascismo autentico e palpitante.

Presenti all'inizio di quest'altra rude e santa opera di civiltà erano, con Alberto Calza Bini, S. E. Michele Bianchi, quadrumviro della Marcia su Roma e Sottosegretario di Stato ai LL. PP., il comm. Umberto Guglielmotti, Segretario federale dell'Urbe, il barone Mazzolani in rappresentanza del Governatore di Roma, il comm. Testa del Governatorato, il comm. ing. Costantini, l'attivissimo direttore generale dell'Istituto per le Case Popolari e molti funzionari dell'Ente.

Naturalmente non un discorso, non una frase, nemmeno un alalà.

Qualunque grido, anche il più entusiasta, avrebbe impoverito la solennità maschia dell'opera compiutasi, senza nulla aggiungere alla generosità traboccante nell'animo di oltre cinquecento persone finalmente sollevate a un livello di vita umana dopo anni ed anni di sofferenze fisiche e di atroce agonia morale.

Quando però la lunga teoria di camions carichi di masserizie ha sfilato dinanzi alle Autorità e le centinaia di beneficati hanno alzato la mano salutando romanamente, un fremito di commozione è passato nel cuore di tutti. Si è avuta, in quell'attimo, la sensazione del gran bene che si faceva, che si fa al nostro popolo, e si è inteso che questo popolo comprende e corrisponde, che è veramente doppiamente redento.

L'adunata delle Avanguardie nell'annuale della fondazione dei Fasci

La Delegazione provinciale avanguardista, che è l'organo esecutivo dell'Opera nazionale Balilla per il Lazio, sta attivamente lavorando per l'organizzazione della grande adunata che sotto la sua direzione dovrà effettuarsi domenica in Roma.

L'adunata sarà imponente in quanto circa diecimila Avanguardisti parteciperanno alla cerimonia, inquadrati in tre Legioni: la 242, formata con gli elementi della Provincia e comandata dal seniore Umberto Scacco; la 245, che comprende quasi tutti i gruppi della zona dell'Urbe situata a destra del Tevere e comandata dal tenente colonnello Pastrovich ed infine la 246 Legione che ha per capo Assero Gravelli.

L'organizzazione procede alacremente anche nelle scuole ove gli studenti Avanguardisti che hanno compresa tutta l'importanza e la bellezza della manifestazione alla quale il Duce ha voluto dare la simbolica definizione di « Leva fascista », costituiscono oggi moltissime centurie che di giorno in giorno vanno perfezionando la loro formazione militare.

Secondo la notizia pervenuta alla Delegazione provinciale circa duemila studenti parteciperanno alla cerimonia.

Le Legioni dell'Urbe che sono ambedue di nuova formazione, inquantochè soltanto da pochi giorni è entrata in vigore la legge sull'Opera Nazionale Balilla, si sono riunite per la prima volta, al completo degli effettivi, domenica 20 corrente.

Tale adunata è stata particolarmente preparata dai signori comandanti di Legione in accordo con l'ing. Aureli, delegato provinciale per le Avanguardie, ed è servita per completare l'affiatamento fra gli ufficiali e gli Avanguardisti; cosa che si rendeva oltremodo necessaria essendo avvenuto soltanto in questi ultimi tempi il trapasso del comando dei reparti dalle autorità politiche a quelle militari.

Per la prima volta il giorno 27 le Avanguardie dell'Urbe sfileranno nella loro nuova formazione.

Il delegato, presi gli ordini dall'on. Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, e in accordo col segretario federale dell'Urbe, ha disposto che le tre Legioni si aduniino in tre distinte località.

La Legione della provincia (242.) che affluirà nella Capitale nelle prime ore del giorno 27, con treni speciali già concordati con la Direzione generale delle Ferrovie, si ammasserà lungo la via Palestro, la 245. intorno al Ministero delle Finanze e la 246. nel Lungotevere prospiciente il Palazzo di Giustizia.

Alle ore 9 le Legioni seguendo itinerari diversi inizieranno il movimento per raggiungere piazza del Popolo, ove si ammasseranno per presenziare alla cerimonia della Leva Fascista. Si recheranno quindi alla nuova Caserma della Milizia ove si effettuerà la suggestiva consegna dei moschetti alle nuove reclute del Fascismo.

La Delegazione provinciale non ha dimenticato nessun particolare che possa favorire lo svolgersi della imponente manifestazione.

Alla Stazione Termini, lato partenze, nei locali della Sala Emigranti funzionerà ininterrottamente dalle ore 6 alle ore 21 del giorno 27, un ufficiale di tappa a cui si dovranno rivolgere gli interessati per indicazioni e schiarimenti.

E' stato disposto per la distribuzione di un sobrio rancio agli Avanguardisti venuti di fuori, e all'alloggiamento dei reparti che arriveranno in precedenza. Sono stati presi accordi con il comando della 9. Legione Milizia Ferroviaria per la disciplina del servizio e per la sorveglianza sui treni. Tutto è stato curato, in modo tale che a questa grandiosa adunata, è assicurato fin da ora un importante successo.

L'attività della Federaz. dell'Urbe

Corsi di cultura fascista

Presentato dal Rettore prof. Del Vecchio, ieri l'on. Rossoni ha tenuto nell'Aula Magna dell'Università l'annunziata conferenza al corso di Cultura Fascista dal titolo: « Il contratto di lavoro ».

Erano presenti l'on. Pellizzari, il prof. Giglioli, il prof. Longhi, l'avv. Griscotomi, l'avv. Vecchini, il generale Baldini, il prof. Nobili Massuero, l'avv. Bassan e molte altre personalità, nonchè un pubblico numerosissimo che ha seguito con vivo interessamento la conferenza, e ha alla fine tributato all'oratore un caloroso applauso.

La terza lezione del corso di Cultura Fascista sarà tenuta da S. E. Silvio Longhi alla R. Università degli studi domani 25 alle ore 18, sul tema: « Fascismo e giustizia penale ».

Dato l'interesse del tema e la persona dell'oratore, molte autorità della politica e della cultura hanno assicurato il loro intervento.

Veloce Club Fascista Trastevere

Si fa noto a tutti i soci che la nuova sede sociale sita in via della Lungaretta n. 97 p. p. è aperta tutte le sere dalle ore 19 in poi.

Si fa quindi appello a tutti gli atleti di riprendere i regolari allenamenti e di passare in Segreteria per comunicazioni urgenti.

Sono riaperte le iscrizioni per le varie Sezioni.

Campionati universitari di atletica leggera

Tutti gli studenti universitari i quali desiderano partecipare ai prossimi campionati Universitari di Atletica Leggera (corsa, salto e lancio) sono vivamente pregati di intervenire alla riunione che avrà luogo sabato 26 corrente alla Casa dello Studente — S. Stefano del Cacco n. 26 — per stabilire insieme agli incaricati tecnici le modalità degli allenamenti e delle eliminatorie regionali.

Gruppo Trastevere

Tutti i fascisti appartenenti a questo Gruppo, sono vivamente pregati di passare in sede dalle ore 19 alle 22 per prendere cognizione delle disposizioni emanate circa la cerimonia del 27 corrente 8. Anniversario della Fondazione dei Fasci.

Il Bollettino Dell'estrazione

della Tombola che avrà luogo in **Roma** il **7 Aprile 1927** a favore dell'Orfanotrofio Maschile Stabiano di Castellammare di Stabia avrà la **massima diffusione** e verrà immediatamente spedito in tutti i comuni e città d'Italia e distribuito anche gratuitamente a chi ne farà richiesta alla Commissione Esecutiva in Roma, Piazza del Gesù, 48.

I premi di questa benefica Tombola Nazionale ammontano a Lire **450.000** e sono tutti in contanti: il primo è di L. **200.000**.

Chiunque desidera compiere una vera opera buona umanitaria e patriottica acquisti subito le cartelle che costano soltanto L. 2 ognuna, le Buste della Fortuna del prezzo di L. 18 ciascuna, che sono in vendita nel Regno dagli appositi incaricati nonchè presso la **Commissione Esecutiva, Piazza del Gesù, n. 48, Roma**, essendo prossimo, il giorno della estrazione dei numeri.

Mondo Romano

Al "Russie"

Ieri sera al Grand Hotel de Russie si è festeggiata la mezza quaresima con un «diner» intramezzato e seguito da ballo. Folla numerosa. Bellissimi i doni.

Molto ammirata l'originale decorazione in russo e ben dovuta al paziente buon gusto di un maestro in tale genere, il cav. uff. Piero Grandi.

Le danze si sono protratte fino a tarda ora.

La festa ha lasciato in tutti gli intervenuti il più gradito ricordo.

Dai marchesi Lagergren

Il marchese e la marchesa Lagergren hanno ricevuto ieri nel loro appartamento a palazzo Brancaccio.

Erano presenti: LL. AA. II. arciduchesse Immacolata e Margherita, l'em. cardinale Vannutelli, decano del S. Collegio, l'em. cardinale Locatelli, S. A. R. mons. Giorgio Massimiliano di Baviera, S. E. mons. de Huin, patriarca latino di Alessandria, l'ambasciatore del Belgio presso la S. Sede e la signora Van Ipersele Stribon, l'ambasciatore di Germania presso la S. Sede e la signora Von Bergen, il ministro di Monaco e la contessa de Fontarce, l'ambasciatore del Chile e la signora Subercaseaux e signorina, e molte personalità della società romana e cosmopolita.

Fascismo e giustizia penale

in una conferenza del prof. Longhi

Nel pomeriggio di domani, venerdì 25 alle ore 18 nell'Aula Magna dell'Università, ove si sta svolgendo il corso di cultura fascista, S. E. Longhi, Presidente alla Corte di Cassazione, terrà una importante conferenza svolgendo il tema: «Fascismo e giustizia penale».

Tre strozzini minacciano il marchese Muti Bussi e vanno a Regina Coeli

A voi, commissario comm. Epifanio Pennetta, a voi un elogio sincero, incondizionato, e che l'esempio dell'opera vostra trovi imitatori fra i vostri colleghi. Si tratta di un'opera santa, reclamata dalla opinione pubblica, condotta contro una geldra di piovre succhiatrici di sangue umano. Se l'azione da voi svolta energicamente, avrà seguito di numerose imitazioni, l'opera della pubblica sicurezza sarà benedetta, senza riserve, da tutto il popolo e, per esso, dal Regime, interprete coscienzioso e illuminato della mente, semplice e grata, del popolo suo.

Il Marchese Achille Muti Bussi, specchiato, intemerato gentiluomo, agiatissimo proprietario di terreni, e di ville, e di palazzi, ha la disgrazia di avere nella sua famiglia il « coppo rotto », nella persona di un suo figliuolo, Giulio, di anni 32, equilibrato di mente, amante di ogni svago, di ogni dissipazione, giuocatore, amante delle donnine cosidette allegre, tipo di avventuriero talvolta scemo, talaltra senza scrupoli, sempre dissoluto e pericoloso. Il Giulio Muti Bussi è stato ospite del Manicomio di Roma così come avrebbe potuto esserlo di Regina Coeli — due ospizii, che dovrebbero essere profilattici per certe malattie, che puzzano di criminalità, così come dovrebbero essere tutori della società avverso i malati sospettabili come criminaloidi.

Uscito dal Manicomio, il marchesino Giulio ritornò alle sue occupazioni favorite — giuoco, donne, bagordi, — per le quali è sempre indispensabile una buona scorta di quattrini. Di tale uomo deficiente e di tali condizioni anormali del marchese Giulio profittarono vari strozzini, i quali gli fecero sottoscrivere cambiali su cambiali, per somme infinitamente minori a quelle realmente sovvenute. Colle solite arti, questi vampiri complicarono una rete di prestiti e di garanzie, ingarbugliando tutto un sistema di ladreria, tendenti ad indurre il marchese padre a pagare, a pagare lautamente e senza discutere i debiti del figlio dissoluto e scapigliato.

Il padre però non volle lasciarsi irretire negli imbrogli degli strozzini. Affrontò le molestie e tenne duro, per finire col ricorrere all'opera valorosa del Commissario di Campitelli dott. comm. Epifanio Pennetta. L'egregio gentiluomo, infermo e stanco, non voleva rovinarsi, nè passare sotto le forche caudine che gli avvoltoi rapaci gli avevano apprestate.

L'ottimo Pennetta predispose un servizio, ed avendo saputo che gli strozzini, per fare scandalo e indurre il marchese Achille a pagare, avrebbero organizzato una manifestazione rumorosa in strada, aspettò questi bestioni al varco.

Così ieri la intelligente rete funzionò egregiamente. Gli strozzini, in 3 o 4, si recarono a far chiasso intorno al palazzo del Muti Bussi in via Aracoeli, reclamando a gran voce il pagamento dei loro pretesi crediti. La gazzarra funzionava a dovere tanto che gli strozzini minacciarono di invadere l'abitazione del marchese; ma gli agenti del comm. Pennetta intervennero e senza complimenti, acchiapparono i ladreschi schiamazzatori. E non fecero complimenti. Ornarono i loro polsi di catenelle e li condussero al cospetto del loro bravo Commissario.

Per la storia — e per l'esempio — ecco i nomi dei tre catturati: Antonio Quintiliani, di 34 anni, abitante in Piazza Mastai n. 9, pregiudicato in reati contro la proprietà; ed i macellai Pietro Bruni, di 52 anni, abitante in via di Santa Maria Maggiore n. 120, e Cesare Semprebene di 29 anni, abitante in via di San Francesco a Ripa n. 96.

I tre compari sono stati inviati a Regina Coeli, sotto l'accusa di violenze private, per le minaccie fatte al vecchio e infermo marchese Achille. Tutti e tre sono stati denunziati alla R. Procura la quale provvederà acconciamente a sistemarli, tanto più che il confino è uno di quegli scherzi profilattici che può ben servire a curare le malattie dei ladri, delle piovre, degli strozzini.

Il tentato suicidio di una sartina

Questa mattina, verso le 10, lungo i viali del Pincio, la giovane sarta disoccupata Assunta Mari del fu Antonio, di anni 19 da Orvieto, abitante al Quadraro 47, ha tentato di porre fine ai suoi giorni.

Infatti in un momento di maggiore sconforto ha ingerito della tintura di jodio. Il suo atto insano è stato notato dall'agente di P. S. Alfredo Sultano, della stazione di Villa Umberto, il quale l'ha subito accompagnata all'ospedale di S. Giacomo ove i sanitari, dopo la rituale lavanda di stomaco, l'hanno fatta ricoverare in corsia per trattenerla in osservazione.

Il brigadiere di P. S. di servizio al nosocomio la Mari non ha voluto precisare i motivi che l'avevano spinta a porre fine ai suoi giorni.

Il triste epilogo d'un dramma passionale

La morte di Bianca Petringa

Come i lettori ricorderanno, la sera del 26 febbraio scorso, in piazza Bocca della Verità, l'operaio di prima classe delle Ferrovie dello Stato, Parida Valmaggi, del fu Luigi, di anni 33, da Terni, proprietario di un negozio di tappezzerie in via Albano, ed abitante in via Bocca della Verità 11, ferì gravemente la moglie, Bianca Petringa, che sospettava lo avesse tradito, esplodendole contro quattro colpi di rivoltella.

La misera donna venne trasportata all'ospedale della Consolazione ove i sanitari ritennero necessario sottoporla alla trapanazione del cranio. La difficile operazione riuscì felicemente ed in un primo tempo si sperò che Bianca Petringa potesse sopravvivere.

Ad aggravare però le condizioni della poveretta sopraggiunse la meningite.

Invano medici e chirurghi hanno prodigate alla donna le loro cure: Bianca Petringa è spirata ieri sera, verso le ore 21, dopo una straziante agonia.

Simpatica riunione di fascisti romani

Per commemorare l'ottavo anniversario della Fondazione dei Fasci di combattimento i vecchi fascisti romani si sono dati convegno ieri sera al ristorante « La Rosetta ». La significativa riunione, alla quale hanno partecipato non soltanto gli squadristi, ma anche buona parte delle autorità fasciste romane, non avrebbe potuto avere un migliore esito: la serata si svolse in una simpatica atmosfera di cameratismo veramente squadrista.

Con slancio sono intervenuti a trascorrere qualche ora con i vecchi compagni delle giornate della Rivoluzione, lo on. Ulisse Igliori, il Segretario federale capitano Umberto Guglielmotti, il maggiore De Bernardi, l'architetto Rosati, il seniore Renato Corsi, Camillo Corsi, il centurione Assero Gravelli comandante la Legione avanguardista romana, il conte Lattieri, il comm. Sapelli, Aristide e Angelo Castellani e molti altri.

Ai 200 intervenuti al banchetto, l'architetto Alberto Rosati ha voluto offrire una fotografia dell'Arco del Littorio.

GLI SPORTS

Augusto Turati contro Trombert

La grande adunata preolimpionica è ormai un fatto compiuto. Mancano soltanto poche ore all'inizio dell'avvenimento che farà epoca negli annali della storia schermistica ed i cultori del più fine, del più aristocratico fra tutti gli sport, non possono contenere l'ansia dell'attesa divenuta ormai febbrile.

L'appello lanciato dalla *Gazzetta dello sport* — che organizza la serata sotto gli auspici del C.O.N.I. — è stato accolto dai nostri schermitori con grande entusiasmo; prima fra tutti, esempio mirabile di disciplina, Augusto Turati che per la prima incrocia la lama con un grande campione internazionale: Giorgio Trombert.

La presenza delle migliori lame d'oltralpe, che hanno accondisceso all'invito di battersi coi nostri, darà alla festa d'arme il carattere di preolimpionica non solo nazionale, ma latina, riunendo in una serie di assalti equibrati i più fini esponenti della scherma italiana e francese.

L'avversario opposto ad Augusto Turati, possiede un « record » invidiabile. Fu sesto nelle grandi prove internazionali di spada a Parigi nel 1905, anno del suo debutto, nelle quali emerse il fuori classe Gaudin. Ben otto volte affrontò le finali nel campionato di Francia di spada e sei quelle del torneo di Nizza. Vinse il campionato di Francia nel 1911. Ad Anversa si classificò nella finale di fioretto vinta da Nedo Nadi.

Augusto Turati è della vecchia guardia. Ha debuttato a Brescia nel 1907 tra i *juniors*, ha partecipato ai tornei di Trieste, di Voghera, di Milano, di Mantova, di Cremona, di Bergamo. A Brescia ha vinto nel 1921, nel 1922, nel 1923, nel 1924.

Maggiore interesse non potrebbe presentare l'incontro fra i due campioni che nel combattimento non si smarriscono, che sanno anzi rovesciare le sorti della battaglia anche quando meno appare possibile il salvataggio.

La serata s'inizia nel *match* di fioretto fra Gioacchino Guaragna e Giulio Gandini. Il giovane Guaragna, figlio dell'ottimo maestro milanese colla semplicità delle sue azioni efficacissime rendeva ben arduo il compito dell'avversario Gandini.

Un'altra giovane speranza della scherma lombarda, Gian Carlo Cornaggia, salirà quindi sulla pedana per misurarsi in un *match* di spada a otto colpi con Enrico Hostalier, finalista del Campionato di Francia, spadista ben quotato nell'ambiente d'Oltr'Alpe.

I campioni d'Italia Dante Carniel e Saverio Ragno sosterranno quindi un incontro rispettivamente cogli olimpionici Rodolfo Terlizzi e Marcello Bertinetti, avversari temibilissimi che renderanno vivaci le contese battaglie.

Un altro confronto interessante sarà quello fra l'olimpionico Bino Bini, recente vincitore alla sciabola del Torneo di Praga e il campione d'Italia Giulio Sarrocchi, match che ci dirà l'ultima parola sulla superiorità dei nostri due più forti sciabolatori.

L'incontro accademico di fioretto fra Sassone ed il fortissimo Haussy, consentirà al pubblico di assistere ad una vera prova di perfezione artistica, perchè i due campioni si equivalgono nel campo accademico.

Ecco il programma:

1.o match — Fioretto a 10 colpi fra i dilettanti Gioacchino Guaragna e Giulio Gandini, Presidente di giuria: cav. Nedo Nadi, vincitore di tre olimpiadi.

2.o match — Spada ad otto colpi (esclusi i colpi doppi) fra Enrico Hostalier, finalista del Campionato di Francia, e Giancarlo Medici. Presidente della giuria: maestro cav. Giuseppe Mangiarotti.

3.o match — Fioretto a 10 colpi fra i dilettanti Dante Carniel, campione d'Italia, e Rodolfo Terlizzi, olimpionico. Presidente: maestro cav. Camillo Rodolfi.

4.o match — Spada ad otto colpi (esclusi i doppi) fra i dilettanti Saverio Ragno e Marcello Bertinetti. Presidente cav. Aldo Nadi, campione d'Italia.

5.o match — Sciabola a dieci colpi fra Giulio Sarrocchi, campione d'Italia e Bino Bini, olimpionico, vincitore del Torneo di Praga. Presidente: cav. Luigi [illegible]

6.o match — Spada otto colpi (esclusi i doppi) fra Armando Massard, vincitore del Campionato mondiale di Anversa e del Torneo di Nizza, e Giulio Basletta, ex campione di Europa. Presidente della giuria: maestro Renato Haussy, campione di Francia.

7.o match — Fioretto a dieci colpi fra Giorgio Trombert, olimpionico francese, e S. E. Augusto Turati, campione di Brescia nelle tre armi. Presidente della giuria: cav. Candido Sassone.

8.o match — Assalto accademico fra Renato Haussy e Candido Sassone della durata di dieci minuti, diretto dal cav. Aldo Nadi, campione d'Italia; Speaker e Direttore pedana: Giovanni Canestrini.

Il 2° campionato romano giornalisti

Nei locali del Sindacato regionale fascista dei giornalisti si è riunita ieri sera la Commissione incaricata di organizzare il 2. Campionato romano dei giornalisti professionisti.

Nei riguardi delle iscrizioni è stato deciso di trasmettere alla competenza del Direttorio del Sindacato l'esame dell'attività professionale dei singoli iscritti.

La data di effettuazione delle gare è stata fissata per domenica 8 maggio alle ore 8 ed il percorso sarà Roma-Ostia (km. 25).

Sono già pervenute al Sindacato dei giornalisti oltre venti iscrizioni. Numerosi premi sono già preannunciati da Enti, personalità e dalle direzioni dei maggiori giornali.

Ai costruttori delle biciclette montate dai vincitori delle due categorie (juniores e seniores) il Comitato assegnerà un diploma ed una grande medaglia d'argento. Al giornale a cui apparterrà il primo assoluto verrà data la Coppa donata dal Sindacato che può essere vinta da un rappresentante del giornale per due anni anche non consecutivi.

GLI SPETTACOLI

Recita straordinaria all'Odescalchi

Sabato prossimo, alle ore 17, al teatro Odescalchi avrà luogo una recita straordinaria. Un gruppo di attori rappresenterà, per la prima volta, tre atti unici di Pio Benvenuti: *Il sole; Il pulcinella; Notturno*. Si tratta di una novità, attesa con qualche interesse, e di cui daremo conto ai nostri lettori.

Concerto di Quartetto

Sabato 26 alle ore 17,30 avrà luogo alla Sala Sgambati il quarto concerto promosso dalla Società Amici della Musica. In esso si presenterà per la prima volta a Roma il quartetto Weissgaerber-Mayr che gode in Germania una grande reputazione. Il programma è assai attraente e comprende le seguenti composizioni: Beethoven: *Quartetto*, op. 18, n. 6; Pizzetti: *Quartetto in La maggiore*; Tschaikowsky: *Quartetto in Mi bemolle minore*.

ALL'ARGENTINA — Questa sera alle ore 21 replica: *Bellinda e il Mostro*, fiaba di tutti i tempi e di tutti i luoghi, sei episodi di Bruno Cicognani.

Sabato 26 corrente, per aderire alle richieste, straordinaria serata a prezzi popolari come da concordato con il Governatorato di Roma, si darà la 10. replica di: *Diana e la Tuda*, tragedia in tre atti di Luigi Pirandello.

AL QUIRINO — *La Vita degli altri*, l'ultima acclamata commedia di Guglielmo Zorzi, ebbe rinnovato ieri sera il magnifico successo decretatogli lunedì dal pubblico del Quirino. La Compagnia Capodaglio-Racca-Olivieri ha dato di questa opera di poesia una interpretazione finissima e ne sono prova le serali acclamazioni del pubblico.

AL VALLE — Per la replica di: *La Gloria e suo Marito*, si ebbe lo stesso successo della prima sera.

ALL'ELISEO — *Amori ungheresi* — la bella operetta del maestro Krauss — continua a richiamare al Teatro Eliseo, un elegantissimo pubblico, che seralmente conferma il successo ottenuto anche per merito della superba interpretazione della Compagnia diretta dal comm. Guido Riccioli.

Questa sera replica di: *Amori Ungheresi*. Sabato 26, serata di gala a beneficio dell'erigendo monumento al Bersagliere, con *Acqua Cheta*, diretta dal l'autore.

E' assicurato l'intervento di S. A. R. la principessa Giovanna di Savoia.

ALL'ODESCALCHI — Il successo sempre crescente accompagna il corso fortunato delle recite all'Odescalchi. La Compagnia veneta Baseggio, nella magnifica interpretazione di *Baruffe in famegia*, anche ieri sera ha riportato vivissimi applausi.

Questa sera: *Sior Todero brontolon*.

ALL'ADRIANO — Ieri sera l'operetta di Halman: *La Baiadera*, ottenne un esito felicissimo per l'interpretazione efficace della Compagnia Angelini.

AL MARGHERITA — Com'è già stato ripetutamente annunciato questa sera al teatro Margherita la Compagnia di riviste «Nuovissima» presenterà al giudizio del pubblico romano la seconda novità della stagione: *Gatte di lusso*, super-rivista in 3 atti ed 8 quadri di Ripp e Bel Ami.

AGLI INDIPENDENTI — La replica di *Inferno* di Umberto Barbaro e Bonaventura Grassi, sette atti imaginisti ha incontrato il consenso più cordiale. Ottima e applaudita la interpretazione di Chiurazzi e degli altri. Si prevedono ancora numerose repliche di questo interessante lavoro.

AL MANZONI — Questa sera altra replica di: *Si fittano camere*. Si annuncia la serata in onore della prima attrice della Compagnia Scarpetta, Amelia Perrella.

AL MORGANA — Stasera la Compagnia d'arte varia inizierà un corso di rappresentazioni con la commedia musicata « Madame X ».

Edmonde Guy ed Ernest Van Duren alla Sala Umberto I

Ecco due nomi che hanno fatto fremere di intensa ammirazione i più eleganti pubblici dei grandi teatri di riviste d'Europa e d'America! La *Guy*, giudicata la più bella donna d'Europa, è una meravigliosa danzatrice, e *Van Duren*, il suo partner, è un perfetto modello di virile prestanza; una coppia unica al mondo, un insieme di grazia, di bellezza, di fine arte, che domani, venerdì, alle 9.30, farà accorrere tutto il pubblico elegante di Roma alla *Sala Umberto I*, dove i due magnifici artisti daranno solo 5 rappresentazioni straordinarie.

Spettacoli del 24 Marzo

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMP. RIVISTE « LA NUOVISSIMA »
GIOVEDI' 24 — Ore 21,30 Prima rappresentazione della nuova rivista di Riff e Bel Ami:
Gatte di lusso

TEATRO QUIRINO
COM. CAPODAGLIO-RACCA-OLIVIERI
GIOVEDI' 24 — Ore 21 La commedia di Guglielmo Zorzi:
La vita degli altri
Nuovissima

ADRIANO — Comp. operette Angelini — Ore 21: *Paganini*.
ARGENTINA — Comp. dramm. L. Pirandello — Ore 21: *Bellinda e il mostro*.
ELISEO — Comp. di operette Riccioli Ore 21: *Amori ungheresi*.
INDIPENDENTI — Comp. Bragaglia — Ore 21,30: *Inferno*.
MANZONI — Comp. napoletana di Scarpetta — Ore 21: *Si fittano camere*.
MORGANA — Comp. Arte varia — Ore 17: *Madame X*.
ODESCALCHI — Comp. veneta Baseggio — Ore 21: *Sior Todero brontolon*.
VALLE — Comp. comica A. Baghetti — Ore 21: *La gloria e suo marito*.

Cassa di Risparmio in Roma

Il 20 corr. ha avuto luogo l'Assemblea Generale dei Soci della Cassa di Risparmio di Roma sotto la presidenza del Principe D. Ludovico Chigi Albani.

Dalla relazione sul Bilancio risulta tutta l'attività svolta nello scorso anno da questo importante Istituto romano, con l'apertura di tre Agenzie, con le svariate forme di depositi a risparmio introdotte col nuovo Statuto; i premi di fedeltà corrisposti ai depositanti per la somma di L. 290.572,95; gli speciali libretti a premio fisso ed a capitale garantito dopo un determinato numero di anni; il servizio assegni; l'incremento dato alle anticipazioni. Aggiungasi il contributo portato alla diffusione ed al collocamento dei titoli del Prestito del «Littorio» e la partecipazione diretta per 14 milioni e mezzo, parte in contanti e parte mediante conversione di Buoni del Tesoro oltre all'altro milione versato alla Banca d'Italia per il servizio anticipazioni sui titoli del «Littorio» stesso.

Quanto alla situazione patrimoniale la Cassa di Risparmio in Roma, forte della sua incrollabile situazione patrimoniale e delle sue potenti riserve, non ha inteso bisogno di realizzare se non in minima parte i suoi valori; ed ora, è in grado di mantenere integre e cautelate da adeguate riserve le proprie attività nella somma complessiva di L. 201.230.408,46, mentre le passività, costituite essenzialmente dal capitale dei depositanti, ammontano a L. 170.704.676,28 da cui il patrimonio di L. 30.525.733,18 costituito come appresso: Fondo di dotazione lire 26.337,50; Fondo di riserva L. 19.111.421, e cent. 31; Fondo di previdenza per le oscillazioni dei titoli L. 6.432.288,26; Fondo per le perdite eventuali L. 2.453,184,52; Fondo per la beneficenza L. 82.035,60; Avanzo netto dell'esercizio 1926 L. 2.420.465 e cent. 99; in totale L. 30.525.733,18.

Passando a considerare le risultanze contabili del Bilancio e del conto Rendite e Spese che chiude con un avanzo di rendita di L. 2.420.465,99, l'Assemblea Generale dei Soci facendo plauso al Consiglio di Amministrazione ed alla Direzione ha deliberato le seguenti assegnazioni: L. 350.000,— per le elargizioni in opere di beneficenza e pubblica utilità da determinarsi dal Consiglio di Amministrazione; L. 400.000,— al fondo pensioni per il personale, comprese L. 52.525 da assegnarsi a favore dei vecchi pensionati; L. 130.000,— per cointeressenza e gratificazioni al personale; L. 1.400.000,— ad incremento del fondo di previdenza per le oscillazioni sul valore dei titoli; Lire 140.465,99 ad incremento del fondo per le perdite eventuali; totale L. 2.420.465,99.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

LA CAMERA DI IERI

Il Ministro Fedele ribatte energicamente le stolte fandonie dell'on. Besednjak

Alla Camera, ieri, iniziandosi la seduta l'on. GEREMICCA commemorò il senatore Placido.

Per l'anniversario della fondazione dei Fasci

Ha la parola il Sottosegretario ai Lavori pubblici, on. Michele BIANCHI, il quale ricorda come 8 anni fa, in questo medesimo giorno, pochi uomini di fede si radunavano in Milano, in un locale di Piazza S. Sepolcro, per dar vita a quei fasci italiani di combattimento, la cui opera voleva, e doveva poi in effetto, riscattare il Paese da una insopportabile e vergognosa tirannide.

« La battaglia intrapresa da quei pochi, decisi a tutto osare — dice l'onorevole Bianchi — è stata vinta in pieno; il Capo dell'esiguo manipolo è oggi il Duce di tutta quanta la Nazione.

Le parole del Sottosegretario ai Lavori pubblici sono coronate da lunghi e ripetuti applausi dell'Assemblea e del pubblico.

Dopo l'approvazione di numerose conversioni in legge di decreti-legge fu iniziata la discussione generale sul Bilancio della Istruzione.

Il Bilancio dell'Istruzione

L'on. Leicht

L'on. LEICHT, occupandosi in particolare dell'istruzione superiore, afferma che è oggi possibile valutare esattamente gli effetti benefici prodotti dall'applicazione del decreto settembre 1923, nei riflessi della costituzione dei quadri universitari, che rappresentò per lungo tempo una grave lacuna dell'organizzazione scolastica nazionale.

L'oratore si rallegra altresì che l'ordinamento universitario in vigore abbia dato origine a nuove correnti scientifiche, pur esprimendo l'opinione che l'attività degli Istituti di istruzione superiore non controllati dallo Stato, sia regolata in modo da non produrre intralci dannosi allo sviluppo degli interessi scolastici del Paese.

Segnala al Governo l'importante questione degli incarichi, sopra tutto in considerazione della innegabile e inevitabile crisi che travaglia l'insegnamento.

Un particolare elogio l'oratore tributa al Ministro Fedele, per la soluzione data al dibattuto problema delle biblioteche universitarie, il cui riordinamento ed incremento chiaramente risultano alla lettura del bilancio. Occorre tuttavia disporre altre provvidenze nei confronti del personale ad esse addetto eliminando innanzi tutto quelle disposizioni regolamentari dalle quali una parte di esso almeno ha ricevuto rilevanti quanto ingiusti danni (approvazione, applausi).

L'on. Ciarlantini

Segue l'on. CIARLANTINI che esamina il Bilancio della Pubblica Istruzione in particolar modo per quel che riguarda l'istruzione elementare e post-elementare. Esalta la riforma delle pensioni magistrali che ha dato la tranquillità a circa 80 mila fedelissimi servitori della Nazione.

L'oratore fa presente che per compiere l'opera a pro dei maestri occorre far chiudere in pace la loro vita a quel centinaio o poco più di vecchi che servirono in comuni aventi cassa pensioni propria e che oggi percepiscono appena una media di duecento lire mensili. Invoca per questi veterani della scuola la magnanimità del governo fascista e del Duce.

L'on. CIARLANTINI passa quindi ad esaminare il problema dell'arruolamento dei nuovi maestri e si schiera quindi risolutamente contro la cessione della quasi totalità delle scuole rurali alle Associazioni delegate, che rappresentano un non senso contrastante col concetto fascista dello Stato e un danno che non tarderà a manifestarsi nella sua piena evidenza.

L'on. CIARLANTINI, associandosi al relatore del Bilancio, critica il funzionamento dei Provveditorati regionali e si dichiara contrario ad ogni accomodamento che non armonizzi l'amministrazione scolastica con la piena valorizzazione della Provincia anche testè confermata dal Duce.

A proposito della annunziata riduzione dei testi scolastici l'on. CIARLANTINI fa presente che il provvedimento, se esagerato, sciuperebbe il meglio della riforma Gentile e danneggerebbe, oltre che l'insegnamento, la editoria italiana, già tanto e così ingiustamente colpita dalla crisi libraria.

L'oratore esamina infine quella parte del Bilancio che si riferisce alle Belle Arti e si compiace della cura che il Governo fascista pone nel trattare i problemi artistici. Riferendosi al discorso pronunziato dal Ministro Fedele dinanzi al nuovo Consiglio Superiore delle Belle Arti dichiara che il programma è eccellente e che per ciò si deve realizzare. Passa quindi in esame il modo migliore per proteggere il nostro patrimonio artistico e divulgato all'estero; s'interessa della preparazione degli artisti e della loro difesa e valorizzazione economica infine tratta della tutela estetica delle nostre città. (*Applausi*).

L'on. Perna

L'oratore tratta dell'analfabetismo, che si è venuto sensibilmente riducendo dal 1922 e che potrà ancora essere diminuito da un più intenso sviluppo dell'edilizia scolastica nonchè dalla revisione delle norme che regolano la scelta dei libri di testo troppo numerosi ancora e gravosi per le famiglie meno abbienti. Per ciò che riguarda la scuola media, plaude all'opera altamente meritoria del Ministro Fedele e alle sagge modificazioni da lui apportate ai programmi di insegnamento e di esame.

Quanto all'istruzione superiore, l'on. Perna fa una sintetica disamina di alcuni punti ancora discussi, riconosce l'efficacia pedagogica ed educativa dell'esame di Stato, ma chiede che ne sia modificata la procedura in conformità di quanto già si verifica per gli studi di ingegneria.

Plaude al Ministro della P. I. per aver favorito gli scambi intellettuali coll'estero, utili all'Italia fascista, che potrà così essere meglio conosciuta nel suo notevole progresso scientifico in ogni campo della produzione e del lavoro. (Applausi e congratulazioni).

L'on. Messedaglia

L'on. MESSEDAGLIA dopo avere accennato alla pubblicazione riuscitissima delle opere di Cesare Battisti voluta dal Governo Nazionale che ha dato ad essa tutto il suo appoggio, l'oratore parla della pubblicazione delle opere di Galilei la quale, iniziata nel 1890 e compiuta nel 1909, fa altissimo onore al nostro Paese e agli uomini illustri che l'hanno portata a termine. Peccato che questa opera imponente oggi costituisce soltanto una rarità desideratissima; onde l'oratore ne raccomanda al Governo la ristampa.

L'oratore raccomanda anche la ristampa dei documenti colombiani sulla scoperta dell'America e di molte altre come quelle di Mazzini, Leopardi, ecc. (*Applausi - Congratulazioni*).

L'on. Besednjak

Ultimo oratore è l'allogeno on. BESEDNJAK, che insiste su pretese intimidazioni fatte ai maestri slavi delle regioni orientali di confine da parte delle autorità scolastiche.

DUDAN: Non è questo il momento più opportuno per trattare una questione siffatta!

BESEDNJAK: 40 maestri slavi sono stati dispensati dal servizio per non aver voluto iscriversi al Sindacato fascista.

FEDELE (Ministro dell'Istruzione): Quei maestri professavano apertamente i loro sentimenti antitaliani.

BESEDNJAK. Prendo atto dei chiarimenti dell'on. Ministro. Ma sta di fatto che i maestri slavi sono stati fatti oggetto di persecuzione per il loro rifiuto di aderire all'associazione fascista.

FEDELE: La verità è che la scuola fa buona guardia al confine. Questo vi cuoce (approvazioni). La verità è che quei maestri appartenevano ad un'altra associazione, la cui sede non è in Italia.

BESEDNJAK: I motivi addotti per la dispensa di quei maestri sono inficiati dalla impossibilità di difesa fatta agli interessati.

FEDELE: Ho controllato scrupolosamente i risultati della inchiesta esperita al riguardo.

BESEDNJAK: La facoltà di difesa non può essere negata ad alcuno.

FEDELE: Ed infatti gli accusati sono stati invitati a discolparsi.

BESEDNJAK: Si è negata agli educatori del popolo ciò che si concede ai delinquenti (rumori, interruzioni).

FEDELE: Ripeto che mi sono ispirato a sensi di giustizia e di mitezza.

BESEDNJAK: Allora vuol dire che nell'Amministrazione scolastica vi sono forze occulte che possono sovrapporsi alla stessa autorità del Ministro. I maestri colpiti sono stati vittime di basse calunnie.

FEDELE: Non faccio le vendette di nessuno! (applausi).

DUDAN: Noi non abbiamo detto una sola parola sulle persecuzioni delle quali son fatti oggetto gli italiani in Jugoslavia.

FEDELE: La verità è che le famiglie slave amano l'Italia e mandano i loro figli alle scuole italiane.

DUDAN: Verissimo: sono i maestri che avvelenano l'animo della popolazione.

FEDELE: Non tutti: vi sono maestri slavi che hanno appreso la nostra lingua ed esercitano con tutta lealtà e devozione il loro ufficio.

BESEDNJAK: Noi intendiamo protestare contro l'azione partigiana delle autorità scolastiche locali. Noi chiediamo che, anche nel prendere provvedimenti punitivi, si osservi il disposto della legge. I maestri di cui mi occupo sono da un anno e mezzo senza stipendio, mentre la dispensa non può andare al di là dei sei mesi (interruzioni, rumori). L'oratore continua, vivamente rimbeccato dagli onorevoli Barbiellini, Dudan, Bilucaglia ed altri, affermando che a nessuna delle due parti giova creare vittimismi politici.

FEDELE: Lei fa opera sobillatrice! In tutte le regioni d'Italia sono stati dispensati quei maestri la cui condotta non s'informava ai principi banditi dal Regime (applausi).

BESEDNJAK lamenta che anche l'insegnamento religioso venga impartito agli scolari slavi in lingua italiana, mentre la stessa universalità del cattolicesimo richiede che la sua dottrina venga insegnata nell'idioma materno; e denuncia una supposta azione da parte di istituti di educazione morale e fisica intesa a favorire il processo di snazionalizzazione delle minoranze allogene.

BARBIELLINI: E' un nostro diritto fare opera di educazione nazionale fra cittadini italiani. Sono gli jugoslavi che reprimono con la violenza ogni manifestazione delle minoranze comprese entro i loro confini che contrasti con la loro settaria concezione.

Vibrate dichiarazioni del Ministro

Non appena l'on. BESEDNJAK ha finito di parlare si leva il Ministro della P. I. on. FEDELE il quale dice: Dopo il triste discorso dell'on. Besednjak sento la necessità e il dovere di fare alcune brevi ma precise dichiarazioni.

E' falso che la politica del Governo Nazionale, e sopra tutto la politica scolastica del Governo Nazionale, mirino alla snazionalizzazione degli allogeni. L'Italia, madre di civiltà, vuole semplicemente difendere entro i suoi confini la propria civiltà.

E' falso che l'insegnamento religioso sia vietato nelle scuole allogene in lingua slovena.

E' falso che il Governo Nazionale faccia opera di snazionalizzazione nel seno delle famiglie slovene. E' invece vero che le famiglie slovene, spontaneamente e lietamente, inviano i loro figlioli nelle nostre scuole perchè sanno che in esse si impartisce in lingua italiana l'insegnamento della civiltà italiana. Noi riguardiamo con orgoglio alle nostre scuole nelle provincie allogene, le quali sono frequentate con letizia dagli stessi allogeni i quali hanno perfino chiesto la istituzione di corsi serali di lingua italiana.

Io non so a che cosa miri il discorso dell'on. Besednjak. Dichiaro comunque che anche nei riguardi delle punizioni di alcuni maestri sloveni io ho adoperato misure di grande mitezza quali per esempio non ho adoperate verso maestri italiani, nel Regno, che si sono resi colpevoli di manifestazioni contro il Governo (applausi vivissimi).

Dopo le dichiarazioni del Ministro la seduta è tolta.

Per la emigrazione italiana nel Canadà

Tra il Capo del Governo d'Italia e Ministro degli Affari Esteri, S. E. Mussolini, e il Primo Ministro del Canadà S. E. Makenzie King, ha avuto luogo, col la data del giorno otto febbraio scorso, uno scambio di lettere per approvare gli accordi amministrativi ai quali sono addivenuti — in seguito alle istruzioni ricevute dai due Primi Ministri — il Dipartimento della Immigrazione e dalla Colonizzazione Canadese ed il Commissariato Generale della emigrazione italiana per quanto si riferisce all'uscita del Regno ed al trasporto marittimo degli emigranti italiani, nonchè all'ingresso ed al loro lavoro nel Dominio.

Le lettere scambiate tra i Capi dei due Governi sono improntate a sentimenti di viva cordialità.

Le denunzie del personale dipendente dalle aziende editrici di quotidiani e periodici

L'Associazione Nazionale Fascista Editori giornali comunica quanto segue:

Poichè tutte le Aziende editrici di quotidiani e periodici sono inquadrate nella Associazione Nazionale Fascista Editori giornali, si avvertono le Ditte interessate che hanno l'obbligo per legge, di far pervenire con lettera raccomandata non oltre il 29 corrente alla Associazione Nazionale Fascista Editori giornali in Milano via Ciovasso 4 una dichiarazione con indicazione del personale dipendente alla data 1 gennaio 1927. Precisamente dovrà essere specificato:

1° Il numero complessivo dei direttori tecnici amministrativi, istitutori, impiegati muniti di procura;

2° Il numero degli impiegati con retribuzione mensile o ragguagliata a mese, superiore alle L. 800 (esclusi quelli di cui al N. 1;

3° Il numero degli impiegati con retribuzione mensile o ragguagliata a mese, fino alle L. 800;

4° Il numero dei capi operai, distinguendo gli uomini dalle donne;

5° Il numero degli operai dai 18 anni in su e di quelli inferiori ai 18 anni: tenendo distinti gli uomini dalle donne.

Per quello che riguarda gli operai, dovranno essere denunciati alla Associazione Nazionale Fascista Editori giornali solamente quelli addetti a tipografie adibite esclusivamente alla stampa di quotidiani e loro pubblicazioni accessorie che siano gestite direttamente dalla azienda editoriale giornalistica.

Le Ditte che omettessero la denuncia o la rendessero falsa od incompleta saranno punite, a termini di legge, con una multa fino a L. 2000.

Un messaggio dell'on. Turati ai ferrovieri fascisti

L'on. Turati, Segretario Generale del Partito, è partito iersera alla volta di Milano dove proseguirà, poi, per Brescia. Farà ritorno a Roma domenica mattina per presenziare alla cerimonia della celebrazione dell'VIII anniversario della fondazione dei fasci.

L'on. Turati ha inviato, ieri, il seguente messaggio ai ferrovieri fascisti in occasione della nomina della nuova Giunta Esecutiva dell'Associazione Nazionale Ferrovieri, di cui già demmo notizia.

« *Nel momento in cui l'Associazione riprende il cammino sotto la guida dei nuovi dirigenti, desidero giunga a tutti i Camerati ferrovieri il saluto della Direzione del Partito.*

E' sempre più necessario che ognuno di voi abbia chiara la coscienza del compito delicato che gli è affidato.

E' sempre più necessario alimentare la fiamma dell'ardore e della fede, educare e diffondere la coscienza e lo spirito fascista.

Ogni ferroviere iscritto al Partito è un funzionario ed una sentinella.

Sono certo che l'opera di affratellamento e di educazione continuerà rapida e sicura. Viva il Duce! Viva il Fascismo! — F.to: Augusto Turati ».

Il Direttorio Nazionale del Sindacato impiegati di Assicurazioni

Su proposta della Segreteria generale della Federazione nazionale Sindacati fascisti del commercio l'on. Rossoni, ha approvato la nomina dei componenti il Direttorio nazionale del Sindacato impiegati di assicurazione.

A segretario del Sindacato nazionale è stato nominato il cav. Borsetti.

Le categorie raggruppate nel Sindacato sono le seguenti:

a) Funzionari superiori di direzione (capi ufficio, capi reparto e sezione, procuratori speciali, ispettori di amministrazione);

b) Impiegati e commessi di direzione;

c) Agenti;

d) Ispettori di produzione, sub-agenti e produttori;

e) Dipendenti di Agenzia.

L'indennizzo privilegiato aeronautico

Il Capo del Governo e Ministro dell'Aeronautica ha presentato alla Camera il R. D. sulla istituzione di un indennizzo privilegiato aeronautico e lo accompagna con la seguente relazione:

« Col provvedimento emanato si è stabilito che in caso d'infortunio avranno diritto all'indennizzo privilegiato anche gli allievi che frequentano le scuole di pilotaggio, poichè anche durante le istruzioni per il conseguimento del brevetto di pilota il rischio ed il pericolo incombono ugualmente se non in misura maggiore, su essi allievi.

Si è disposto inoltre che l'indennizzo privilegiato debba essere automaticamente sospeso in tempo di guerra, giacchè essendo ragguagliate nella lotta e nel pericolo tutte le forze armate della Nazione, renda necessario uguagliarle anche nel trattamento economico.

Infine si è determinato che la competenza a liquidare l'indennizzo sia riservata alla Corte dei Conti la quale ha facoltà di liquidare anche la pensione privilegiata a favore dello stesso avente diritto. Però, essendo uno degli scopi della speciale provvidenza a favore degli aviatori, quello di venire subito in aiuto dei militari colpiti da incidenti di volo o delle loro famiglie, si è ravvisata la necessità di autorizzare il Ministro dell'aeronautica a corrispondere sull'indennizzo un acconto pari alla somma fissa stabilita, per ciascun grado, dalla tabella annessa al Regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345 ».

L'on. Belloni dal Duce per la Fiera Campionaria

L'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Viminale il Podestà di Milano on. Belloni, il quale ha fatto al Capo del Governo una dettagliata relazione sulle varie questioni che interessano Milano.

Particolarmente il colloquio — a cui ha anche partecipato l'ing. Puricelli presidente della Fiera Campionaria — si è svolto sulla Fiera stessa.

Il Capo del Governo ha approvato il programma espostogli dall'on. Belloni, il quale ha proposto di far coincidere la chiusura della Fiera con una grande giornata milanese caratterizzata da feste artistiche, sportive, culturali e mondane che culmineranno in un gran ballo che la sera sarà offerto dal Podestà di Milano al Castello.

L'on. Belloni ha, poi, avuto un lungo colloquio col Ministro delle Finanze onorevole Volpi; colloquio, nel quale è stata trattata la questione del prestito al Comune di Milano. Il Ministro Volpi ha deciso di recarsi personalmente a Milano sabato per concretare d'accordo col Podestà le modalità del prestito.

L'andamento del mercato dei valori

Il più recente giudizio ufficiale delle massime organizzazioni industriali italiane — l'Associazione fra le Società Italiane per Azioni, la Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, la Confederazione Generale Bancaria Fascista — sull'andamento del mercato dei titoli industriali si può riassumere nei seguenti termini.

Dopo la brillante ripresa del gennaio, il mercato finanziario, ha attraversato, durante il mese di febbraio, un periodo di maggiore riflessione e di assestamento. Le oscillazioni, infatti, non sono state molto ampie, e, se alcune punte sono state smorzate, nel complesso, l'andamento generale del mercato è risultato più equilibrato che nei mesi precedenti.

E' da notare che, contrariamente a quanto era avvenuto negli ultimi mesi dell'anno scorso, ed a quanto, in senso inverso, si era verificato nel gennaio ultimo, non si è avuta, in febbraio, una tendenza generale ben decisa nè al rialzo nè al ribasso.

Alcuni comparti, infatti, fra i quali riteniamo opportuno rammentare quelli delle industrie automobilistiche, delle imprese di materiali edilizi, delle industrie agricole ed alimentari, degli istituti di credito e degli acquedotti, acque minerali e bagni, sono riusciti a conseguire ulteriori sensibili progressi in confronto alla situazione di fine gennaio.

Mentre altri, e segnatamente quelli delle aziende commerciali, degli alberghi, ristoranti e teatri e delle industrie tessili, hanno dovuto retrocedere alquanto dalle posizioni di fine gennaio.

Ancora più evidente appare l'andamento testè rilevato, se si considerano i singoli titoli. Dei 131 valori considerati, difatti, 54 presentano miglioramenti rispetto alla fine di gennaio, mentre 65 segnano falcidie e 12 risultano stazionari.

S. M. il Re a Civitavecchia per assistere a una tattica a fuoco

CIVITAVECCHIA, 24.

Stamane alle ore 9 è giunto in automobile, proveniente da Roma, S. M. il Re che era accompagnato dal generale Cittadini primo aiutante generale. Dopo di aver transitato per la via di circonvallazione, il Sovrano si è recato ad assistere alla tattica a fuoco che si svolgerà nella mattinata a sette chilometri dalla città sulle colline dell'Argento e nelle località limitrofe.

La tattica avrà termine verso il tocco.

L'on. Turati a Milano

MILANO, 24. — Stamane alle ore 8.30 con il direttissimo di Sarzana è arrivato S. E. l'on. Augusto Turati segretario generale del Partito Nazionale Fascista.

Erano a riceverlo alla stazione il Podestà on. Belloni, con i due vice Podestà gr. uff. Manlio Morgagni e on Torrusio, l'on. Dino Alfieri, l'on. Lando Ferretti, il console generale Carini, comandante la seconda zona della Milizia Nazionale, il console Dabbusi, il Segretario Federale comm. Mario Giampaoli con tutto il Direttorio, il gruppo dei campioni schermistici francesi e molti altri amici ed ammiratori del Segretario del Partito Fascista. Insieme a S. E. Turati è arrivato il maestro Candido Sassone che presiederà stasera nella giuria il « match » di fioretto tra Giorgio Trombert olimpionico francese e l'on. Augusto Turati, campione di Brescia alle tre armi.

Un telegramma dell'on. Ricci al Capo del Governo

L'on. Renato Ricci, Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, ha inviato oggi, anniversario della fondazione dei Fasci, il seguente telegramma al Duce:

S. E. Primo Ministro Benito Mussolini - Roma — Mentre si rinnova in questa ottava primaverò l'evento suscitatore della rinascita, gli Avanguardisti ed i Balilla giovane linfa dell'incrollabile tronco salutano romanamente il Duce magnifico mirando audacemente all'avvenire. Devotamente Renato Ricci.

Arresto a Napoli di emigranti clandestini

NAPOLI, 24. — All'arrivo del piroscafo « Roma », gli agenti addetti all'Ispettorato di Emigrazione nel nostro porto hanno proceduto all'arresto di cinque individui che erano riusciti ad imbarcarsi clandestinamente sul piroscafo in partenza per l'America, ma erano stati respinti dalla autorità americane perchè emigranti clandestini.

I cinque arrestati sono stati condotti alle carceri. Ora si sono iniziate le indagini per accertare chi ha fornito ai cinque arrestati i documenti falsi per l'espatrio. Nell'interrogatorio essi hanno dichiarato che detti documenti li ebbero da persona sconosciuta mercè compenso di mille lire.

I cadaveri di tre alpinisti italiani scoperti sui monti della Savoja

CHAMBERY, 24.

Sono stati scoperti nella montagna, al disopra di Saint Foy, i cadaveri di tre alpinisti italiani: Luigi Bois, Severino Vaybar, coltivatore di Val Grisante, e Giovanni Bier, negoziante di Novara. Essi erano partiti da Val Grisante dieci giorni or sono per venire in Francia attraverso il canale De Mont. Poichè si era rimasti senza loro notizie, furono state effettuate delle ricerche che hanno portato alla scoperta dei cadaveri che giacevano in fondo ad un burrone non lungi dagli *chalets* de La Motte ed erano ricoperti di neve.

Le salme sono state trasportate a Saint Foy.

La tragica corsa di un camion presso Breslavia

BERLINO, 24.

Una gravissima sciagura, che ha causato la morte di otto persone e moltissimi feriti, si è prodotta questa mane a Kudova, un luogo di cura nelle vicinanze di Breslavia.

Un « camion », a bordo del quale si trovavano 68 persone, risaliva lentamente la strada che conduce a Kudova, quando, improvvisamente, essendosi spezzata la catena di trasmissione del movimento, il « camion » cominciò a discendere precipitosamente all'indietro, fra le urla di orrore e di soccorso dei numerosi viaggiatori.

A grande velocità, la pesante macchina andò, poi, ad urtare contro il parapetto di un ponte, sotto cui scorre un fiume, capovolgendosi.

Nella spaventosa catastrofe, otto persone sono morte, altre 16 sono gravemente ferite e 20 lo sono più leggermente.

La questione cinese avrà un'eco a Ginevra?

GINEVRA, 24.

Ieri a proposito della situazione cinese, ha parlato brevemente alla Camera dei Comuni Austen Chamberlain. In risposta ad una interrogazione egli ha dichiarato che il governo inglese non desidera che concludere una serie di accordi con le autorità cinesi che consentono la ripresa dei rapporti economici normali fra la Gran Bretagna e la Cina.

Se il governo cantonese desiderasse perciò di sottoporre alla Lega delle Nazioni l'esame dei punti controversi che restano da risolvere il governo inglese non farebbe alcuna obiezione.

« Noi saremmo lietissimi, ha concluso Chamberlain, di vedere trasferire il terreno delle discussioni nella serena atmosfera di Ginevra dove si potrebbe sperare di giungere ad una soluzione davvero definitiva ».

Un manifesto-programma dei nazionalisti

A Shanghai intanto il comandante delle truppe cantonesi penetrate nella città, il generale Pai Ching Hai ha pubblicato un proclama che riguarda appunto la questione degli accordi da concludersi con le potenze i cui interessi in Cina sono protetti da vecchi trattati.

Il manifesto dice fra l'altro che « gli imperialisti europei che da ottanta anni, in virtù di trattati unilaterali, avevano ridotto la Cina in una condizione di vassallaggio, continuarono dopo la rivoluzione del 1911 ad armare e ad aiutare gli imperialisti cinesi prolungando per quindici anni la guerra civile. Ora però i cinesi, prosegue il manifesto, si sono riscossi e Shanghai, il massimo centro commerciale dell'Estremo Oriente, diventerà non solo una forte base di nazionalismo cinese, ma anche della rivoluzione mondiale ».

Premesso tutto questo il manifesto conclude invitando la popolazione cinese a fare una distinzione tra la ostilità generica all'imperialismo europeo, e gli stranieri i quali non debbono essere molestati e le cui proprietà debbono essere rispettate. Inoltre esorta gli scioperanti a riprendere immediatamente il lavoro, a non avanzare pretese eccessive e a mettersi infine d'accordo con gli industriali, mediante arbitrati.

La Francia invierebbe un osservatore alla conferenza per il disarmo navale

PARIGI, 24.

Secondo il *Petit Parisien* sembra possibile che in definitiva il Governo francese decida di inviare alla Conferenza del disarmo navale un osservatore che non debba parlare, ma solamente ascoltare.

Chinkiag in mano ai cantonesi

SCIANGAI, 23.

La giornata — terza della occupazione cantonese — è trascorsa relativamente tranquilla.

I cantonesi hanno occupato anche Chinkiag, città di 86.000 abitanti, sulla linea ferroviaria Sciangai-Manking.

I nordisti, abbandonando la città, hanno fatto saltare in aria una locomotiva nella galleria posta presso Chinkiang, bloccando in tal modo la linea ferroviaria.

Si assicura che il comandante delle truppe cantonesi a Sciangai, gen. Paichiushghi, ha preso impegno col Corpo consolare di far cessare lo sciopero per domani, giovedì.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 per cento cont. 63.80, fine 63 — Consolidato 5 per cento cont. 77.72, fine 77.75 — Venezie 3.50 per cento 60.80 — Buoni del Tesoro ordinari, scaduti 84.50, a scadere 84.50 meno il sette per cento — Buoni del Tesoro quinquennali 83.80 — Buoni del Tesoro settennali scadenza 1928, 82.75, scadenza 1929 81.75 — Buoni del Tesoro novennali 80.75 — Banca d'Italia 2045 — Istituto di Credito Fondiario 571 — Banca Commerciale Italiana 1246 — Credito Italiano 808 — Banco di Roma 116 — Istituto Credito Marittimo 515 — Commerciale Triestina 610 — Banca Nazionale di Credito 535 — Consorzio Mob. Fin. 602 — Meridionali 605 — Tramways 348 — Navigazione 506 — Libera Triestina 286 — Cosulich 196 — Cotoniere 41 — Snia-Viscosa 202.50 — Soie de Chatillon 118 — Varedo 63 — Elba 49 — Metallurgica 118 — Ilva 194 — Montecatini 217 — Monte Amiata 223 — Antimonio 123 — Ansaldo 82 — Fiat 424 — Valdarno 130 — Seso 111 — Terni 400 — Sip 130 — Tirso 160 — Gas di Roma 605 — Unes 160 — Azoto 219 — Elettrochimica 78 — Forni Elettrici 138 — Distillerie 120 — Zuccheri Romani 116 — Eridania 635 — Molini Pantanella 186 — Oleifici 98 — Bonifiche Ferraresi 202 — Fondi Rustici 203 — Immobiliari 680 — Beni Stabili 392 — Imprese Fondiarie 103 — C. F. Regionale 115.50 — Aedes 8.60 — Risanamento 107 — Acqua Marcia 1690 — Condotte d'Acqua 377 — Palermo 380 — Spalato 265 — Isonzo 95 — Marconi's Wireless 25 — Assicurazioni Vita 830.

CAMBI: Parigi 85.25-50 — Londra 105.70-80 — New York 21.78.80.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 % 63.90 — Consolidato 5 % 77.40 — Banca d'Italia 2056 — Banca Commerc. Italiana 1244 — Credito Italiano 800 — Banco Roma 116 — Aedes 8.80 — Meridionali 616 — Mediterranea 363 — Rubattino 506 — Lloyd Sabaudo 265 — Snia 200 — Eridania 654 — Raffineria L. L. 554 — Industrie Zuccheri 680 — Gulinelli 136 — Acciaierie di Terni 414 — Ansaldo 83 — Ilva 192 — Miniere Elba 49 — Ferriere Voltri 320 — Metallurgica 119 — Molini Alta Italia 620 — Semolerie 740 — Silos 686 — Itala 26 — Spa 38 — Acquedotto Pugliese 314 — Tramvays Genovesi 698 — Officine Elettriche Genovesi 273 — Cosulich 193 — Fiat 426 — Beni Stabili 400 — Libera Triestina 280 — Negri 380.

CAMBI: Parigi 85.25 — Londra 105.80 — New York 21. 78 — Svizzera 416.50 — Spagna 380.25 — Belgio 3.04.

Borsa di Napoli

Mercato sempre depresso per effetto di liquidazioni fine mese. Cambi stazionari.

Rendita 3.50 % 63 — Consolidato 5 % 77.65 — Prestito Venezie 61.80 — Buoni novennali 80.75 — Banca d'Italia 2050 — Banca Comm. Ital. 1250 — Credito Fondiario 1415 — Credito Italiano 798 — Credito Marittimo 512 — Banco Roma 116 — Banca d'America e d'Italia 119 — Banca Fratta Maggiore 70 — Meridionali 620 — Mediterranea 360 — Rubattino 504 — Terni 432 — Ilva 195 — Risanamento 1018 — Beni Stabili 395 — Cotoniere Meridionali 40.50 — Società Meridionale Elettr. 284 — Grandi Alberghi 133 — Acquedotto Napoli 470 — Fondiaria Regionale 110 — Ferrovie Vomero 1090 — Banca Naz. di Credito 530.

CAMBI: Francia 85.35 — Inghilterra 105.85 — Stati Uniti d'America 21.78.

Alle ore 8, del 22 marzo 1927, serenamente spegnevasi, dopo lunga malattia sopportata con ammirevole rassegnazione, il

Comm. LUIGI CASSISI

Maggior Generale nella Riserva

La sorella, il fratello i nipoti, le cognate ed i parenti tutti, con animo addolorato, ne danno il triste annuncio.

La salma verrà tumulata al Verano nella propria tomba.

Non si mandano partecipazioni personali.

Si prega non inviare fiori.

Roma, 24 marzo 1927 — Via Marcello Malpighi, 6.

Imp. Romana Pompe Funebri BRAI Via Tomacelli, 126 — Telef. 61-165

R. Forges Davanzati, direttore respons. Maurizio Maraviglia, vice-direttore Guido Milelli, redattore-capo